

TRE PRELEZIONI

AD ALTRETTANTI CORSI

DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

DEL DOTTOR GIUSEPPE COSSA

MILANESE

MODENA

TIPOGRAFIA DEGLI EREDI SOLIANI

1862

AL CH. E M. R. P. D. FRANCESCO CALANDRI

CHIERICO REGOLARE SOMASCO

Estratti dagli Opuscoli Religiosi, Letterarj e Morali
Tom. X. XI. e XII. fasc. 29. 33. 34 e 36

Don Francesco molto Reverendo

Ella ebbe già la degnazione di accogliere con singolare benignità qualche mia pagina fregiata dell'onorevole nome di Vostra Reverenza: però vorrà scusarmi se le offro anche queste tre Prelezioni, che, confortato dalle sue parole, oso avventurare alla luce. Colla rapidità di cenni voluta in simili scritture vi ho diviso l'ufficio e l'utilità delle due scienze strettamente affini, che professo; ho discorso del merito che acquistarono per loro cagione gl' Italiani col promoverle ed egregiamente coltivarle, e d'alcuni studii che gioverebbero a farle ancor più progredire. Ma non Le dirò altro; chè sarebbe cosa, non che soverchia, ridicola, imprendere l'analisi di tre brevissimi opuscoli, che nulla presentano al di là di alcune verità ovvie e di una recen-

sione di nomi d'autori e di titoli d'opere. La pregherò bensì a voler attribuire in parte all'indole dell'inameno argomento l'aridità dello stile, e a scusare le pecche in ordine alla lingua che non isfuggeranno alla erudita sagacia di Vostra Reverenza. Quanto al molto che omisi, ne accagioni la poca ampiezza concessa dalle circostanze pei ragionamenti preliminari a un corso di lezioni, e la ristrettezza del campo, come io stesso dichiaro, che mi sono scelto, di allegare cioè esempi, non di compilare una storia letteraria o una bibliografia. Che se di queste mende Le sembrasse aversi ad incolpare anche la debolezza nello scrivere, e la povertà di dottrina in me, ne pensi pure in tal modo; sì veramente, che il rigor del giudizio nulla scemi della benevolenza ch' Ella suol mostrare al

Da Milano, il 28 di luglio del 1862.

Suo devoto servitore e cordiale amico

GIUSEPPE COSSA

DISCORSO D'INTRODUZIONE
ALLE LEZIONI DI PALEOGRAFIA
per l'anno scolastico 1857-58

LETTO

ALLA DIREZIONE DEGLI ARCHIVJ DI GOVERNO

DAL DOTT. GIUSEPPE COSSA MILANESE

L'esame de' monumenti letterati, specialmente de' volumi manoscritti e degli atti ufficiali e notarili, istituito con diverso intento e con acume di critica ognor più oculata da' filologi, storici e archeologi, le molte e già famose controversie di impugnati diritti per cui e giuristi e parti contraenti chiamarono a minuzioso scandaglio migliaia di vetuste altrimenti dimenticate pergamene, la strana e insistente polemica suscitata sul declinare del secolo decimosesto contro siffatte ricchezze di biblioteche ed archivii da uomini di pregiudicata opinione, ma forti d'ingegno e dottrina apersero la via a scoprire, confermare, emendare fatti e asserzioni riguardanti la scrittura tecnicamente e storicamente considerata in sé, ne' suoi mezzi e accessori, le consuetudini di stile e di grammatica osservate ne' varii paesi e tempi per compilare e dare autorità agli atti ecclesiastici e civili; e ne risultò un complesso di dottrine che si chiamano *Paleografia* e *Diplomatica*. La prima illustra le accidentalità grafiche de' monumenti scritti e quanto appartiene ad esse, la seconda dichiara le formole e le circostanze volute dalla legge o serbate per abitudine nella redazione de' medesimi, e si nominò *Diplomatica* perchè le

discussioni a cui deve l'origine e l'incremento ebbero per oggetto principale que' rescritti sovrani che riceverono l'appellazione di *Diplomi*. Lo scopo di ambedue congiuntamente considerate si è di fornire i canoni necessari e sufficienti per giudicare dell'età e della sincerità dei documenti, fatta astrazione dai criterii che dipendono dalla loro intrinseca natura. Per ciò, o vero, il che vale lo stesso, per le cagioni che diedero impulso a siffatte ricerche, i trattatisti sogliono unirle sotto l'una o l'altra denominazione, i più sotto la seconda, in un sol corso di dottrina, sicchè lo studioso deve attingere da opere promiscue, anzi coltivare ambedue le discipline. Non già che si debbano riputare una sola, o scambiare, siccome fece taluno, mentre anzi per le cose testè dette è manifesta la loro distinzione obbiettiva; ma è, d'altro lato, evidente che il diplomatista deve innanzi tutto saper leggere e giudicare le scritture in ordine ai caratteri, sebbene all'incontro possa altri tenersi pago della sua perizia in questi, e non curarsi di quanto spetta alla antica maniera di esprimere ufficialmente i concetti e convalidare lo scritto.

Ferma adunque la avvertita distinzione, piacque che la nostra scuola la secondasse in un corso biennale, e con questo partito, a tacere diverse considerazioni che lo consigliarono, si troncò la difficoltà di decidere sulla convenienza logica d'assegnare qualche tema più tosto all'una scienza che all'altra, da poi che nel biennio viene ad essere compreso.

Quest'anno ci occuperemo della Paleografia.

Essa è così chiamata dalle due notissime voci greche *παλαιος*, antico e *γραφη*, scrittura che accennano in confuso l'oggetto della medesima, quale poc' anzi abbiamo dichiarato. Desumendone il concetto da ciò che è presso i trattatisti e da ciò che in assoluto dev'essere per

necessaria illazione, diremo che la Paleografia studia l'origine, la propagazione, le differenze essenziali e secondarie delle scritture, le innovazioni loro di paese in paese, d'età in età, introdotte dall'intenzione di conseguire chiarezza, secretezza, brevità, venustà; gli arnesi e le materie con cui e su cui si sono figurati i caratteri, e quanto si riferisce alla tecnica de' medesimi. Appare di qui manifesta la vera estensione del dominio della Paleografia, che a primo aspetto poteva sembrare assai ristretto. Essa abbraccierebbe ogni memoria scritta, da' secoli più remoti sino al chiudersi del medio evo, in ogni contrada e ogni lingua. Nè v'ha ragione, anzi è contro la ragione, di volerla sistematicamente limitare entro minore intervallo di tempo, a qualche lingua, ai soli codici e alle carte archiviali, e poco più. Gli angusti confini ne' quali fu in verità circoscritta sono spiegati e giustificati solo dalla tenuità dei principii d'ogni cosa, dallo scopo parziale a cui collimarono le indagini onde nacque la paleografia, dalla impossibilità di tutto percorrere un campo sì vasto. Aggiungasi che miriadi (chi sa dir quante?) di monumenti letterati andarono perdute; che si estinsero più favelle senza lasciare traccia di sè; che alcune sopravvivono soltanto in iscrizioni alla interpretazione delle quali si desidera a punto il linguaggio ignorato; che per decifrare altre leggende a pena a' nostri dì si è potuto invocare il soccorso di linguaggi affini o supposti affini a quelli rappresentati dai problematici caratteri.

Malgrado l'estensione obbiettiva degli studii paleografici e il vivo interesse che destano le investigazioni sui vetusti alfabeti italici, semitici, iranici, gli ingegnosi, comechè discordi, sistemi per interpretare le leggende egiziane, i recenti tentativi per decifrare le cuneiformi, e qualche altra scrittura fin qui ignorata, l'intendimento

prauco a cui vuolsi diretta questa nostra scuola e l'angustia del tempo concessole ci forzano a contentarci di considerare i documenti latini cancellereschi e notarili di cui sono a dovizia forniti i nostri archivii e ci vietano di varcare il periodo del medio evo, concessaci solo qualche rapida escursione al di là per cercare le origini di alcuni fatti e meglio connettere le dottrine. Ed anche un corredo di sobria erudizione, almeno intorno ai principali argomenti discussi dai Paleografi, ci sarà, non che permesso, necessario, come fonte di criteri estrinseci per investigare l'età, l'autenticità, la provenienza di carte e volumi, gli intrinseci desumendosi dalla Diplomatica e d'altronde. Senza erudizione siffatta il più laborioso esercizio di lettura dei manoscritti non condurrebbe se non a cognizioni sgranate e mal sicure: la mente isterilita in gretta applicazione sopra diversi caratteri si rimarrebbe digiuna o povera di canoni alquanto generali, di viste opportune per avviarsi, ove non sia dato conseguire la certezza morale, a ragionevoli opinioni. L'esperienza, ove la cosa non fosse per sé evidente, l'ha più volte dimostrata e confermata.

Temerei recarvi offesa, ove mi avvisassi di chiarirvi l'importanza, o (se vuolsi più modesta parola) l'utilità della Paleografia congiunta colla Diplomatica, quasi che oggi si possa da colta e assennata persona ignorare o dissimulare. A chi non è notorio che queste discipline ricevono lume sì, ma a vicenda ne comunicano in ricambio alla filologia, alla bibliognosia, alla antiquaria allorchè l'illustrazione di monumenti letterati esige che s'abbia speciale riguardo anche alle forme delle leggende onde sono fregiati? Il causidico, il notajo obbligati da intralciate questioni a rintracciare le origini e le vicende di una fondazione, d'una prerogativa di un

fatto qual si voglia, hanno talvolta bisogno di esaminare i documenti e giudicarne coi dettami della Paleografia e Diplomatica. Ma vie più deve in queste discipline ammaestrarsi l'archivista, punto che gli stia a cuore di recare coscienzioso servizio alla società che ogni giorno invoca per gravi affari la di lui diligente e fedele prestazione. No, ripeto, non vi ha omai dotto che al presente ignori o impugni le ragioni che hanno la Paleografia e la Diplomatica per essere stimate, se non vuolsi direttamente e per se stesse, certo indirettamente e di rimbalzo, quali scienze atte ad illustrarne altre, e per l'uso forense dei documenti di pubbliche e private convenzioni, di leggi e decreti ecclesiastici e civili. E chi, quasi a sbancarle dal seggio d'onore che si meritano, le chiamasse *scienze ausiliarie*, dicendo il vero le avrebbe per avventura, senza avvedersene, sommamente encomiate. Se v'ebbe pure qualche persona che dominata dal filosofismo osò sprezzarle come impedimenti agli slanci dell'ingegno, una filosofia più degna di questo nome, riconoscendo che le cognizioni spettanti al dominio della storia non si ottengono con astratte meditazioni, ma colla disamina dei fatti e dei monumenti che li rammentano, non che l'ulteriore progresso in ogni ramo del sapere, hanno reso giustizia agli studii nostri. Ne son testimoni questa scuola e l'altra eretta posteriormente in Venezia, quella istituita, non ha guari, nella metropoli dell'Impero austriaco, e la recentissima, perchè sorta in quest'anno medesimo (1857), nella capitale della Toscana, tutte per sovrana munificenza (1), per tacere della Scuola delle Carte (*École des chartes*) che da più anni fiorisce a

(1) Il lettore non dimentichi l'epoca in cui fu letto questo discorso.

Parigi, d'onde uscirono allievi saliti in bella fama, e di analoghe istituzioni altrove. Lo attesta parimenti il favore impartito a queste cattedre da illustri personaggi, il solerte e sapiente impegno che dimostrano quelli che ne sopravvedono l'andamento, le numerose e dotte elucubrazioni intorno a temi di Paleografia o Diplomatica.

Non saprei meglio terminare questo discorso prodromo, se non rammentando pochi consigli di capitale rilevanza a chiunque ami inoltrarsi in questa provincia scientifico-letteraria.

Si proponga egli di accompagnare a un paziente e metodico esercizio sui documenti, e, in mancanza di essi, sulle loro tipiche imitazioni, le opportune cognizioni letterarie, critiche e storiche, le quali, indipendentemente dalla Paleografia e Diplomatica, possono giovare alla ermeneutica dei documenti.

La lettura dei quali, che è e debb'essere parte integrante, ma non unico mezzo di questo insegnamento, proceda, come accennai or ora, per quanto si può, in via metodica. Voglio dire, che è d'uopo serbar certo ordine di progredimento dalle meno alle più difficili scritture, e trattenersi alquanto in quelle d'un'epoca, d'un paese, prima di passare ad altre e molto più s'hanno ad evitare i salti bruschi e gli incrociamenti fra gli uni e gli altri di età e patria diversa. Declinando da tale avvertenza, non riusciremmo, o solo con grave dispendio di tempo, a formarci idee precise, esatte, adeguate sulle varietà delle scritture e i loro accidenti.

Ma non sia chi creda che l'esercizio anzidetto, come che condotto ordinatamente e sostenuto da diuturna perseveranza, basti senz'altro a formare un paleografo. No, vogliansi ancora sapere le conclusioni a cui la scienza è pervenuta colla sua sintesi quali sono dichiarate ne' trattati. Sarà mia cura di venirne additando le

più essenziali, maggior latitudine non consentendomi i limiti di questo corso. Però converrà che lo studioso, se brama ulteriore dottrina, la cerchi negli autori di maggior celebrità che scrissero della Paleografia in genere o ne illustrarono qualche speciale argomento. Io le andrò annoverando secondo l'occasione, e per quanto sono a mia notizia; che omai non è più condonabile in chi espone una scienza omettere l'indicazione delle relative fonti bibliografiche.

È universale lamento che una cognizione radicale e accertata, non superficiale e presunta, della lingua latina sia prerogativa assai rara a incontrarsi oggi anche fra le persone che compiono il ciclo d'istruzione letteraria e filosofica, toltene alcune che han voce di singolare dottrina e quelle a cui la lingua principale della chiesa è indispensabile pel venerando ministero loro affidato dall'alto. La querela trasmoda forse in esagerazione; tuttavia se, alquanto temperata, sia dessa ingiusta, non io qui lo dirò, ma ne lascio a voi l'imparziale giudizio. Ciò che posso e devo affermare si è che cotesta cognizione, base di una profonda coltura nella filologia e nelle scienze di erudizione, è essenziale a chiunque aspiri a rendersi valente nella intelligenza de' documenti latini antichi, sieno pur anche quei soli che serbansi negli archivii; e però vuolsi presupposta nel paleografo. E in fatti, non è egli assurdo che pretenda taluno accingersi a decifrare scritture che quasi sempre presentano difficoltà e spesso sono assai malagevoli, ove gli riescano peregrine e strane qua le voci, là le frasi? quando penda incerto e titubi circa le desinenze con cui chiudere un vocabolo abbreviato, e da un solecismo inciampi in un altro? quando non sappia discernere se il contesto esiga la forma attiva o la passiva d'un verbo, se il costrutto domandi una

preposizione anzi che un avverbio, e quale di essi? quando, inoltrasi a stento e d'errore in errore nella lettura, per esempio, d'un breve pontificio, d'un rescritto sovrano, d'una convenzione fra due parti interessate, mal pratico del magistero e del modo di connettere i periodi non valga a desumerne il senso, fors'anco, il che gli deve accadere spesso, lo frantenda e lo scambi, o tutt' al più ne raccolga un confuso ed inadeguato concetto? In una parola se non possiede il tesoro lessicale, l'organismo, le specialità dell'idioma in cui sono scritte le carte che vuol leggere? Per il che saggiamente la presidenza dell'I. R. Camera di disciplina notarile in Mantova invitando non ha guari, all'ufficio vacante di scrittore presso l'I. R. Archivio Notarile di quella città, pose fra le condizioni richieste nel candicato quella di *conoscere bene la lingua latina* (2). Ma perchè trattenerci in una cosa la cui verità appare sì manifesta che l'averla accennata è già troppo?

Chiuderò piuttosto il ragionamento confortandovi a quella fermezza di volontà che in uno studio come il nostro pur troppo ingombro di spine, e ritroso ad ogni infioramento d'amenità,

Ornari res ipsa negat, contenta doceri,
è più che in altri necessaria a riportarne profitto.

(2) V. la Gazzetta ufficiale di Milano del giorno 18 novembre 1857.

DEI SERVIGI CHE LA DIPLOMATICA

PRESTA ALLE SCIENZE LETTERARIE E STORICHE

PRELEZIONE DI GIUSEPPE COSSA

PROFESSORE DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA IN MILANO

al suo insegnamento per l'anno 1860-61

La frode introdottasi pur troppo più volte nei monumenti destinati ad attestare i fatti, o ingiustamente allegata, o erroneamente sospettata, esercitò l'acume dei dotti per iscoprire ne' singoli casi gl'indizii della veracità e dell'inganno. L'esame dei documenti ufficiali ecclesiastici e civili d'ogni classe spettanti alla età di mezzo ha poco a poco fermato circostanze e aforismi per giudicare rettamente, d'onde risultò l'*arte critica diplomatica*, detta anche semplicemente *diplomatica*. Già l'illustre pontefice Innocenzo III aveva insegnato a discernere le bolle sincere dalle apocrife. Anche il Petrarca intervenuto in gravissima vertenza ebbe ad occuparsi di questo genere di disamina. Ma dobbiamo a un modesto religioso d'Anversa, al P. Papebroek, un sistema di dottrina che emendato, esteso, comprovato dal benedettino Mabillon e da altri, ebbe ulteriori incrementi in Germania e in Italia.

Questioni letterarie, storiche, giuridiche, nelle quali, come suole accadere, il fervore della disputa fece talvolta dimenticare i riguardi sempre dovuti a chi dissente da noi, avviarono a speciali disquisizioni d'onde ebbe origine cotesto ramo di erudizione e di critica.

E poichè controversi diplomi ne furono, singolarmente sul principio, il tema principale, questi prestarono l'appellazione alla scienza novella. Considerata nella sua oggettiva latitudine, la diplomatica dovrebbe comprendere i documenti d'ogni genere redatti con certe norme prammatiche le quali ne guarentiscano l'autenticità, ed estendersi al di là del medio evo. Anzi l'argomento ci inviterà a qualche escursione oltre i limiti quasi mai varcati dai trattatisti. Tuttavia, per le ragioni della pratica utilità voluta nel nostro insegnamento, e costretti dalla limitata misura del tempo destinato per esso, varcheremo di rado i confini comunemente fissati alla diplomatica.

Che essa abbisogni di altre discipline e singolarmente di quelle che spettano alla storia e alla letteratura, intendendo la letteratura in quel senso più ampio che ora si attribuisce a questa parola, è cosa per se ovvia a concepirsi, e che sarà in più incontri chiarita nel corso di letture a cui oggi preludo. Che poi alla sua volta, e mediatamente la diplomatica ricambii di più servigii le sue ausiliarie, divenuta ausiliaria essa medesima, è verità non così notoria, comechè non meno provata o capace di prova. Ho detto *mediatamente*, volendo significare che non la diplomatica per se, ma i documenti che insegna ed apprezzare sono, oltre quanto dai più si sa, o si crede, sorgenti di cognizioni nella accennata categoria di studii. Non intendo già di affermare, avvertasi la riserva, che le scritture ufficiali bastino sole a un assunto scientifico, comunque vogliasi limitato entro brevi confini, mentre ragion vuole che vi concorrano quanti mezzi domanda il tema e quanti vale a fornirgli l'erudizione. Dico soltanto che i rammentati documenti arrecano di molta luce in più investigazioni nel dominio della storia e della

filologia, che essi suppliscono al difetto di altri soccorsi scientifici, e che non pur colmano una lacuna, ma sono spesso miniera copiosissima di notizie che invano si cercherebbero altrove. A dimostrare questa asserzione con esempi dedotti dalla bibliografia mira questo ragionamento; l'inevitabile aridità e monotonia del quale sarà meglio che compensata se mi riuscirà di suggerirvi il concetto e l'intenzione di indagini tuttora desiderate, o che vogliansi rinnovare con migliore indirizzo di scienza e di critica. (*)

Una storia generale degl'italiani che mostri colla realtà de' fatti e non travisi, per servire a idee preconcette, lo svolgersi degli elementi onde risulta la vita civile dei popoli, si avrà soltanto dopo che saranno compite le storie delle singole regioni. Gli *Annali* del Muratori furono preceduti dalla insigne raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia, raccolta che onora una associazione di dotti e patrizii milanesi, la quale ebbe troppo breve durata. Tuttavia, concessi al merito i suoi diritti, gli *Annali* suddetti non sono la storia nel senso in che la intendiamo. Ora, a predisporre i lavori parziali che le sono necessarii, oltre le cronache e le narrazioni più o meno circoscritte a corto spazio di tempo e paese, di cui una non conosciuta moltitudine giace

(*) Sarò per avventura appuntato di più omissioni: rispondo, a mia discolpa, che di moltissime ho la coscienza, e le volli, perchè non intesi compilare un *elenco* delle opere storiche od altre corroborate da' documenti, il che sarebbe stato non pure alieno dal mio scopo, ma anche impossibile a farsi senza rinunciare alla pretesa della integrità bibliografica. Mirai soltanto ad *accennare esempi*, e mi ridussi quasi ai soli italiani, della utilità tratta da Bolle, diplomi ed altre scritture pertinenti alla critica diplomatica.

inesplorata nelle biblioteche, si hanno a cercare negli archivii i documenti in numero incomparabilmente maggiore, i quali, in tutt'altra forma di stile e vergati a tutt'altro scopo, offrono notizie che i cronisti e i minuti narratori ignorarono o non credettero degne di essere riferite. Non sempre vi sono significate in modo diretto ed esplicito, lo so; ma è del lettore perspicace l'avvertirle in una circostanza, in una frase, in un rapido cenno lasciato, a dir così, sfuggire incidentalmente, il dedurle da sagaci confronti di più documenti, e fin anco da argomenti negativi.

Ma ciò che diciamo doversi fare venne fatto da più scrittori italiani, comunque con diverso merito di diligenza e senno di critica.

È manifesto l'uso dei documenti nella storia delle provincie venete dell'abate Tentori modestamente annunziata come un *Saggio*, (1) sebbene vi si possano desiderare più copiose allegazioni. Sono forse più frequenti nelle *Ricerche* delle antichità di Este condotte da Isidoro Alessi fino al 1213. (2) L'autore ebbe quivi occasione di ragionare anche di Padova, Monselice, Rovigo, Oderzo, e de' paesi circostanti, interrogando poche carte illese da un incendio fatale all'archivio d'Este, e molte note per le stampe, specialmente nelle opere del Muratori.

Le origini e l'antico stato del territorio rodigino e del suo Polesine, quindi d'Adria, Lendinara, Montagnana e più terre politicamente consociate, furono rintracciati

(1) *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli Stati della repubblica di Venezia*. Venezia, 1783-90, vol. 12 in 16.º

(2) *Ricerche storico-critiche delle Antichità d'Este*. Padova 1776.

con ogni sorta di documenti dal medico e filosofo Gerolamo Bronziero. (3)

Quando il Conte Gianrinaldo Carli pose mano alle sue *Antichità italiane* (4) col savio consiglio di sorvolare sulle cose abbastanza chiarite e recar luce alle altre, l'Istria e il Friuli, da Carlo Magno in poi, e singolarmente Capodistria, patria dell'autore, fermarono la sua attenzione. Il perchè con ricco apparato di monumenti e diplomi si volse a studiare, fra le altre questioni, lo stato di civiltà nel medio evo di quei fino allora non abbastanza conosciuti paesi.

Notizie accurate in ogni ramo pertinente alla storia circa la provincia modenese, le vicine, e gran tratto dell'Emilia, sono da cercarsi nelle *Memorie* di Modena e nella *Storia* della abbazia di Nonantola del Tiraboschi. (5) Corredate di qualche migliajo di documenti, abbracciano un largo campo di storiche discussioni.

Non minore in merito di erudizione alle testè citate istorie è quella d'altro assai più insigne cenobio, voglio dire di Monte Cassino, dovuta a Erasmo Gattula che lo reggeva. (6) La numerosa serie di documenti da lui resi pubblici, e la molteplice erudizione riguar-

(3) *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo*. Venezia, 1747.

(4) Vedasi la seconda edizione aumentata dall'Autore. Milano, 1793-93, 4 vol. in 4.º

(5) *Memorie storiche modenesi appoggiate al Codice diplomatico*. Modena 1793-94, vol. 4 in 4.º — *Storia dell'Augusta Badia di Nonantola*. Modena, 1784-85, 2 vol. in f.º

(6) *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa etc. Venetiis*, 1733, vol. 2 in f.º — *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones etc. Ibid.* 1734 in f.º

dante Napoli, e più città e regioni all' intorno sorretta dai medesimi non abbisognano d' elogio.

Sappiam tutti quanto dobbiamo al Giulini, indagatore solerte di documenti, per la storia della nostra città e campagna. (7) Pietro Verri nel rilessere con altro stile e altre viste il racconto si valse continuamente delle fatiche di lui, e apertamente lo dichiarò. (8) Fu gran danno che il nostro annalista non abbia sempre incontrati compiacenti i custodi degli archivii, e che ottenuto, ma tardi e per favore del canonico Frisi, l' accesso a quello della collegiata di Monza, non abbia potuto giovarsene quanto era d' uopo a far meglio conoscere i casi del soggiorno gradito da Teodolinda. Ne rimase l' impegno quasi intero al Frisi stesso, che, assestate le scompigliate scritture del suo Capitolo, e avuta licenza di visitare altri pubblici e privati archivii monzesi e lombardi, s' accinse a scrivere le Notizie di Monza dall' epoca longobardica al 1790 accompagnandole con un Codice diplomatico. (9) Il prof. Marimonti ripigliò da capo la parte narrativa e l' inoltrò sino al 1840; (10) ma per il tratto anteriore s' ebbe a guida le *Memorie* del Frisi, come anch' egli confessò lealmente, pago di compendiare e innovare alquanto la forma della esposizione.

La principal lode a cui ha diritto la Storia milanese

(7) Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi. Milano, 1760-71, vol. 12 in 4.º Una seconda edizione, con qualche giunta, uscì, non ha guari, per cura di Massimo Fabi in questa città.

(8) Storia di Milano. Milano, 1783-92, vol. 2 in 4.º, edizione principe.

(9) Memorie storiche di Monza e sua Corte raccolte dal Canonico A. F. Frisi. Milano, 1794, 3 vol. in 4.º

(10) Memorie storiche della città di Monza. Monza, 1841, in 8.º

del cavaliere Carlo de' Rosmini, considerata dal lato della erudizione, si è d' averla arricchita di inediti documenti; e se ne professi gratitudine al colto marchese Trivulzio che gli diede generosa libertà di usare della sua preziosa biblioteca. (11)

La patria del naturalista latino annovera più istoriografi. Ma volendo qui accennare soltanto chi narrò specialmente le cose civili, e ne cercò le notizie alle fonti, non mi accade di rammentare altri che il patrizio Rovelli. (12)

La Valtellina non ha illustrazione storica migliore delle dissertazioni dell' abate Francesco Saverio Quadrio (13) che pei secoli di mezzo non dimenticò i documenti.

Federico Odorici avviò una dotta storia di Brescia illustrata da analoga ed ampia collezione di documenti. (14)

Non chiamerò storiografo della sua patria Mario Lupi. Dirò bensì che col *Prodromo*, colle note e dissertazioni di cui adornò il Codice diplomatico di Bergamo (15) trattò tante parti di storia di quella città, che al pro-

(11) Dell' istoria di Milano. Milano, 1820, in 4.º Vero è, per altro, che i documenti non spettano al medio evo, cominciando essi dal 1443, ma così voleva il disegno dell' autore.

(12) Storia di Como. Milano, 1789-94, vol. 3 in 4.º

(13) Storia della Valtellina, ovvero Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle alpi, oggi detta Valtellina. Milano, 1753-56, vol. 3 in 4.º

(14) Storie bresciane dai primi tempi sino all' età nostra. Brescia, 1833-37. Finora vol. 7 in 8.º, con tavole figurate.

(15) Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis. Bergomi, 1784-99, vol. 2 in f.º Il secondo volume uscì alla luce per cura di Giuseppe Benedetti che l' accrebbe d' un commentario.

fessore Maironi da Ponte bastò quasi l'abbreviare e ordinare quelle sparse illustrazioni per redigere un *Saggio* di storia politica della provincia bergamasca. (16) L'arciprete Ronchetti incarnò un assai più vasto disegno, perchè giovandosi egli pure della raccolta del Lupi, non che dei Mss. di lui, e di più altre scritture autentiche, compilò la storia di Bergamo dal secolo V.^o al 1428. (17)

Fra le più diligenti monografie storiche italiane derivate dai documenti sarebbe riuscita quella di Pavia del domenicano Siro Severino Capsoni, se morte immatura non lo avesse tolto alle scienze a lavoro poco avanzato. (18) Il suo concittadino Giuseppe Robolini la proseguì, o, a dir meglio, ne raggranellò da più pergamene i materiali pel medio evo. (19) Manca tuttavia non poco anche a percorrere quella sola età, e i dati raccolti aspettano chi li componga in ordinata esposizione.

Uno studioso lodigiano ha da qualche tempo preparato un Codice diplomatico di cui forse si varrà per iscrivere intorno alla città natale.

Varii documenti per opera del Racchetti, se non rendono pregevole la *Storia di Crema* di Alemanio Fino (20),

(16) Nel capo XXXI delle Osservazioni sul Dipartimento del Serio. Bergamo, 1803.

(17) Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo. Bergamo, 1803-39, vol. 7 in 8.^o

(18) Memorie storiche della Regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno. Pavia, 1782-88, vol. 3 in 4.^o

(19) Notizie appartenenti alla storia della sua patria. Pavia, 1823... vol. 6 in 8.^o

(20) Storia di Crema raccolta per Alemanio Fino dagli annali di M. Pietro Terni ristampata con annotazioni da Giuseppe Racchetti per cura di Giovanni Solero. Crema, 1804 in 4.^o

ne confermano almeno in alcune parti e ne fanno più accurato il racconto.

Era cospicua sino dai giorni dell'Enobarbo la borgata, oggi città, di Treviglio. Il Giulini ci conservò alcune delle importanti scritture che la illustrano nei secoli di mezzo; (21) ma a farci sentire più vivo il desiderio del disperso archivio s'aggiunge la gretta narrazione del preposto Emmanuele Lodi, il quale di continuo vi si appella, ma non riporta il tenore di alcun documento. (22)

Altra piccola città lombarda, Casalmaggiore, ebbe nell'abbate Giovanni Romani un accuratissimo scrittore de' suoi casi e delle sue condizioni pei secoli scorsi. (23) Lagnasi, è vero, il Romani della povertà di alcuni archivi; tuttavia colla perseverante esplorazione di altri riuscì a radunare quanto bastava a dieci eruditi volumi.

Di lui più fortunato il sacerdote G. B. Visi trovò ben fornito l'Archivio di Mantova allorchè si diede a scrivere di essa e del suo dominio. (24)

Nè meno di lui ebbe a lodarsi dei sacrarii delle antiche scritture il professore Giuseppe Gennari, il quale di là poco meno che esclusivamente attinse le prove de' fatti per ciò che concerne i secoli bassi ne' suoi *Annali* di Padova protratti sino al 1318. (25)

Chi domandasse perchè invano si cerchi l'uso di analoghe fonti nella Verona illustrata, consideri che Sci-

(21) Nelle citate sue Memorie in più luoghi.

(22) Breve storia delle cose memorabili di Trevi. Milano, 1647, in 4.^o

(23) Storia di Casalmaggiore... Casalmaggiore, 1828, vol. 10 in 8.^o

(24) Notizie storiche della città e dello stato di Mantova. Mantova, 1781, vol. 2 in 4.^o

(25) Annali di Padova. Bassano, 1804, vol. 3 in 4.^o

pione Maffei ebbe a scopo l'alta archeologia, nella quale era maestro sovrano, anzi che la scienza meglio coltivata dall'infaticabile modenese, e più che altro curò la biografia letteraria della residenza degli Scaligeri. Si rivolga invece alla storia della Marca veronese e trevigiana scritta con finezza di critica ed esuberanza di documenti dal bassanese Gio. B. Matteo Verci. (26)

Anche la città natale di Palladio ha una storia assai estesa, dalle origini al funesto anno 1630, convalidata da sovrabbondante ricchezza di atti d'archivio per opera di Silvestro Castellini. (27)

E se scarseggiano nel brevissimo sunto storico di Feltre del medico Gerolamo Bertondelli, vuolsi avvertire che le scienze ausiliarie alla storia erano allora ancor lungi dall'odierno progresso, e forse l'archivio feltrese non gliene fu generoso. (28)

Il nome di Gio. Giuseppe Lirutti, che narrò le vicende del Friuli in generale (29) e in particolare quelle della diroccata Gemona (30), ritornerà ancora con altri già pronunziati in questo discorso.

Un anonimo imprese a scrivere le Memorie del Castello di Mestre e del suo territorio, distinguendole in politiche, ecclesiastiche, e biografico-letterarie, dalla origine di Mestre al 1832. (31) Le molte note illustrative

(26) Storia della Marca Trivigiana e Veronese. Venezia, 1786-94, vol. 20 in 8.º

(27) Storia della città di Vicenza. Vicenza, 1783-1822, vol. 40 in 8.º

(28) Historia della città di Feltre. Venetia, 1673, in 4.º

(29) Notizie delle cose del Friuli. Udine, 1776-77, 3 vol. in 8.º

(30) Notizie di Gemona antica città del Friuli. Venezia, 1774, in 4.º

(31) Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio. Opera divisa in tre parti. Volume I, Parte I, Venezia, 1839, in 8.º

e la diligenza di confortare l'opera con più documenti fa deplorare che il divisamento sia stato interrotto dopo la prima parte.

Benvenuto di San Giorgio oriondo dai famosi Marchesi di Monferrato, celebrando le gesta de'suoi antenati collegate coi fatti di Novara, Vercelli, Chieri, Torino, del Canavese e di Milano, meritò che la sua cronaca lodata dal Muratori e dal Maffei fosse illustrata dal barone Vernazza, perchè Benvenuto rese autorevole col suo esempio la consuetudine di attestare il racconto coi documenti. (32)

Altri due dotti apprestarono i materiali e si occuparono per la storia di quel marchesato e delle vicine provincie, specialmente sotto il punto di veduta biografico e genealogico. L'uno fu il teologo Moriondo laborioso collettore di documenti (33) che attendono chi sappia recarli all'uopo di ragionata narrazione. Fu l'altro un prefetto della biblioteca ambrosiana, Giovanni Andrea

(32) Fu pubblicato in Casale di Monferrato, nel 1639. E circa un secolo dopo lo ristampò il Muratori nel tomo 25.º della raccolta *Rerum italicarum Scriptores* col titolo = *Historia Montisferrati ab origine Marchionum illius tractus usque ad annum MCCCCXC...* in omnium commodum nunc recusa. = In lode di esso così dice, fra le altre cose, il dotto collettore: «*Tabularia, quaecumque potuit excussit, et veteres chartas in suum opus complures inferens, hasce vades plerunque dedit gestorum, quibus illius Historia completur. Haec omnium tutissima via ad assequendum in ejusmodi studiis verum*» (nella prefazione).

(33) *Monumenta Aquensia*. Adiectae sunt plures alexandrinae ac finitimarum pedemontanae ditionis provinciarum chartae et chronicae cum collectione diplomatica ac tabulis genealogicis antiquas Marchionum Montisferrati, Salutiarum, Cevae, Incisae, Boschi, Ronzoni, ac aliorum aledramicae gentis Marchionum origines enucleantibus. Taurini, 1789-90, vol. 2 in 4.º

Irico, che nello scrivere le memorie tridinesi parlò dei vescovi e di altri cospicui Monferrini. (34) E ne parlò con tutta ragione di opportunità, poichè Trino sua patria fu altre volte metrocomia del Monferrato transpadano. Delle notizie andò debitore a volumi manoscritti, a neglette pergamene.

Le antichità di Tortona e sua campagna sono state discusse, anche con qualche documento del publico tabulario, dal dottor Giuseppe Antonio Bottazzi. (35) Maggiori lumi, per ciò che riguarda il medio evo, apportò alla storia tortonese il cartario raccolto dal Segretario di Stato Luigi Costa. (36)

Se il dottor Collegiato Egidio Sacchetti non riuscì felice illustratore della sua patria Vigevano, ebbe almeno il senno di far capitale dei documenti. (37) Altri se ne giovi meglio.

Di codici e pergamene di più biblioteche e archivii si valse il Senatore Cibrario nella *Storia della Casa di Savoia* che protrasse sino all'anno 1283, ultimo del Conte Verde. (38)

Anche il Cavaliere Carlo Morbio merita qui di essere menzionato con lode perchè acquistò e fece di pubblica ragione colle stampe volumi manoscritti, carteggi epistolari, pergamene vaganti con incerta fortuna, con cui si provò a scrivere sulla storia di Novara, Pavia, Lodi, Piacenza, Firenze, Ferrara, Faenza. (39)

(34) *Rerum patriae libri III ab anno Urbis aeternae cliv usque ad annum Christi mdcxxii etc.* Mediolani, typis palatinis 1745, in f.º

(35) *Le Antichità di Tortona e suo agro.* Alessandria, 1808, in 4.º

(36) *Chartarium Terthonense.* — Cronaca di Tortona. Torino, 1814, vol. 2 in 4.º

(37) *Vigevano illustrato.* Opera postuma. Milano, 1649, in 4.º

(38) Torino, 1840-44, vol. 3 in 8.º

(39) *Storia di Novara.* Milano, 1833; Vigevano, 1834; Milano,

Delfino e Carlo Muletti, sostenuta l'ingrata persistenza su carte malagevoli a leggersi e di rozso stile, vennero a capo di porre più in chiaro le intralciate mutazioni dinastiche e politiche del marchesato di Saluzzo, donandoci anche opuscoli e pericopi di ignorate croniche, e 481 documenti dal 954 al 1564. (40)

Attendiamo che siano condotti a termine gli studii dell'avvocato Canale che coll'esame di assai documenti, de' quali non pochi sono stati resi pubblici da lui, condusse molto innanzi una storia della magnifica regina della Liguria sotto l'aspetto civile, commerciale e letterario. (41)

La storia di Piacenza compilata dal Preposto Cristoforo Poggiali, (42) quella di Parma (43) e di Guastalla (44) del Minorita Ireneo Affò sono un tesoro di documenti e di ricerche speciali fondate sui medesimi.

Dieci volumi di diplomi e atti analoghi con discorsi sopra varii argomenti per opera di Bertini e di una Società di scienziati precorsero alla storia del ducato di Lucca. Ignoro se la ben cominciata impresa sia giunta a compimento. (45)

1834. — *Storia dei municipii italiani.* Milano, 1840, tom. 2 in 8.º
— *Codice visconteo-sforzesco,* 1846, in 8.º

(40) *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai Marchesi di Saluzzo:* di Delfino Muletti. Pubblicate con addizioni e note da Carlo Muletti. Saluzzo, 1829, vol. 6 in 8.º

(41) *Storia civile, commerciale e letteraria di Genova dalle origini all'anno 1797.* Genova, 1844-46.

(42) *Memorie storiche di Piacenza.* Piacenza, 1756-66, vol. 12 in 4.º

(43) *Storia della città di Parma.* Parma, 1793, 4 vol. in 4.º

(44) *Istoria di Guastalla:* 4 vol. in 4.º Si estende da Carlo Magno al 1776.

(45) *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca.* Lucca, 1813-31, vol. 10 in 4.º

Della etrusca Volterra ragionarono sulla fede de' monumenti dell'alta e media antichità i due patrizii Cecina e Dal Borgo. (46)

Per quali modi un eremitaggio sulla vetta del Titano divenisse la comunità, poi la città e repubblica di San Marino, lo narrò il Consigliere Melchiorre Delfico riconoscente per la concessagli sicurtà e cittadinanza. (47) Bolle, rescritti sovrani, magistrali decreti, scritture notarili, atti de' vescovi Ferentani sono, prima de' tempi moderni, le prove che arreca lo storico.

Gli archivii di Roma e d'altronde, esplorati dall'arciprete Turriozzi, gli diedero gli elementi per iscrivere di Toscanella, città nel patrimonio di S. Pietro, e delle terre dipendenti da essa. (48)

L'archivio di Atina città nella Terra di Lavoro resa illustre pei versi del sommo epico latino (49) giovò allo storiografo di essa Bonaventura Taulero. (50)

(46) Notizie storiche della città di Volterra, alle quali si aggiunge la serie de' podestà e capitani del popolo di essa. Di Lorenzo Aulo Cecina patrizio volterrano, date in luce, illustrate, ed accresciute con altre notizie dal Cav. Flaminio del Borgo nobil patrizio pisano e volterrano. Pisa, 1738.

(47) Memorie storiche della repubblica di San Marino. Milano 1804, in 4.º Furono tradotte in francese da Auger Saint-Hippolytes. Paris, 1827, in 8.º

(48) Roma, 1778. La Biblioteca di Brera possiede un Ms. di documenti inediti preparati per questa monografia. L'esemplare sembra quello di che l'autore fece omaggio a Pio VI.

(49) *Quinque adeo magnae, positae incudibus, urbes*
Tela novant: Atina potens, Tiburque superbum,
Ardea, Crustumisque et Turrigeræ Antemnae.

Æn. lib. vii.

(50) Memorie storiche dell'antica città di Atina. — Atina fu per qualche tempo posseduta dal milanese Matteo Taverna.

Bel corredo di documenti per la prima volta fatti di pubblica utilità adorna la storia della Corsica dell'Arcidiacono Antonio Pietro Filippini, (51) e della Sardegna del barone Giuseppe Manno. (52)

Fra gli scrittori più accreditati che trattarono delle isole del Mediterraneo è anche il Commendatore Gio. Francesco Abela, (53) sebbene i suoi libri intorno a Malta ne riguardino più tosto la geografia, la topografia e la statistica di quello che la storia politica nel medio evo.

È riflessione del Senatore Cibrario che dall'undicesimo secolo al decimosesto ogni città d'Italia non solo, ma in parte anche i centri di abitazioni campestri ebbero importanza morale. Assai villate reggeansi in piccole egemonie con magistrati che, a imitazione degli urbani, si appellavano *consoli*, *potestà*, *pretori*, *sindici* ecc. e tenean radunanze parlamentari, discutevano e deliberavano sugli affari comunali, che spesse volte avevano carattere politico anche esterno. Alcune terre vantavano speciali privilegi e franchigie che rimontano verso il mille. Altre di prosperità in prosperità salirono alla condizione di borgate insigni, emole delle vicine città, ed anche divennero città esse medesime. Quali,

(51) Istoria di Corsica: con documenti inediti dell'avvocato G. Co. Gregorii. Pisa, 1852, tom. 3 in 8.º

(52) Storia della Sardegna. Terza edizione con aggiunte e correzioni dell'Autore. Milano, 1855, tom. 2 in 16.º

(53) Malta illustrata, ovvero della descrizione di Malta, con le sue antichità ed altre notizie: lib. 4. In Malta, 1647, in f.º Sarebbero più rari se la versione latina di G. Antonio Seiner, avvantaggiata di una prefazione, non li avesse recati a cognizione di maggior numero di dotti, oltre l'essere stati così accolti nel tomo XV del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*. (Lugd. Batav; in f.º)

vittime della guerra o di naturali calamità, scomparvero; quali, in vece, scambiarono soltanto l'appellazione latina o gallica in un'altra derivata da una casa cenobitica, dal titolo della parrocchia, da un frequentato santuario, da un potente signore. Molte, soggette a vincolo feudale e separate dalla giurisdizione de' principi maggiori, formavano un piccolo stato in uno stato. Altre vennero costituite in capiluoghi, a cui si accentrarono paesi minori, colle denominazioni di *contadi*, *vicarie*, *capitanati*, *degagne* ecc. La popolazione di più paesi era divisa in *nobili* e *villici*, o *rustici*, con distinzione di ufficiali non sempre concordi fra loro. Le ville si collegavano a difesa o a danno delle circostanti e delle città, e scisse in partiti erano divenute formidabili alle città stesse. Allora le plebi rurali dallo stato di servaggio, di oppressione, di ignominiose obbligazioni erano assortite a quello di adunanze di persone conscie e capaci di far valere diritti loro proprii. Queste ed altrettali notizie non sono senza utile ammaestramento nella storia, come la chiamano alcuni, *della umanità*; ma furono per lo più neglette o sfuggirono all'esame, perchè annicchiate in documenti ignoti o sprezzati, o perchè l'ufficio dello storico fu considerato da punti di veduta troppo parziali o limitati. Bonnemère spiegò con molte citazioni di preziosi documenti le varie fasi della vita degli abitanti della campagna in Francia, sebbene alla erudizione non corrisponda l'esatta verità in molti delicati articoli, perchè idee pregiudicate gli fecero velo alla critica. (54) Sarebbe omai tempo che

(54) *Historie des paysans depuis la fin du moyen âge jusqu'à nos jours. Précédée d'une Introduction.* Paris, 1856, vol. 2 in 8.º L' introduzione si estende dal primo secolo dell' Era nostra all' anno 1200.

anche per l'Italia, ma con imparzialità di giudizio, alcuno istituisse simili ricerche. Il diligente Giulini non le tralasciò; e con ragione intitolò i suoi volumi *Memorie della città e campagna di Milano*; ma l'ordinatura del suo lavoro che procede d'anno in anno, e va perciò a frammenti e spizzichi, e forse la tempra d'ingegno di quel benemerito esploratore d'archivii più atta alla analisi minuziosa di singoli documenti che valente per la sintesi, non gli consentì di rannodare le sparse fila di molte cognizioni nella unità di esposizione sistematica.

Abbiamo per altro alcune lodevoli monografie della categoria or ora accennata, mercè appunto lo scandaglio dei documenti. Tali sono gli studii intorno alla Brianza, al distretto di Lecco, alla Valsassina, al paesello di Caslino, al borgo di Cantù di Carlo Redaelli, (55) del parroco Annoni, (56) dell'ingegnere Giuseppe Arrigoni. (57) E sono in parte di questa classe gli accurati opuscoli illustrativi delle pievi della nostra arcidiocesi incominciati dal dottore della Biblioteca Ambrosiana Giovanni Dozio.

Di Stresa e Borgomanero, terre ambedue del novarese, raccolse quante poté ricordanze dai monumenti anche diplomatici Vincenzo De-Vit Sacerdote Rosminiano. (58)

(55) *Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Valsassina e de' luoghi limitrofi.* Milano, 1823, in 8.º Non progredirono oltre il quarto fascicolo.

(56) *Monumenti e fatti politici e religiosi del borgo di Canturio e sua pieve.* Milano, 1853, in 4.º con un atlante figurato. — Il paese di Caslino nel Piano d'Erba. Como, 1852, in 8.º

(57) *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe.* Milano, 1860, in 8.º

(58) *Notizie storiche di Stresa. Casale, 1854, in 8.º Notizie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento.* Milano, 1859, in 8.º

L' esatta indicazione del tempo in cui accadde un avvenimento memorabile, od ebbe principio, interruzione e fine una dinastia, il governo di un principe, è elemento essenziale d' ogni storia. Ne' particolari di qualche città, o ristretto dominio, torna bene altresì conoscere le epoche delle singole fra le principali magistrature, che ressero la cosa pubblica con vario titolo e varia attribuzione di poteri, e le persone che ne andarono insignite. Ora coteste indicazioni che solo qua e là, nè sempre con precisione, si riscontrano nei cronisti e annalisti, vogliansi cercare più tosto negli atti ufficiali e notarili, in cui per abitudine e per obbligatoria prammatica di stile si solevano apporre, come in molti casi si fa pure oggidì.

Con essi pertanto si correggono gli storiografi, si supplisce al loro silenzio, si accrescono le notizie patrie che hanno almeno l' importanza di municipale interesse. Non può negarsi, esservi diplomi e atti ufficiali indubitamente sinceri destituiti di note cronologiche, e con date erronee. Ma questa osservazione del Mabillon ripetuta dal Muratori, dal Lupi, dal Cavalier Troya, e chi sa da quanti altri, accenna ad eccezioni, il cui numero è nulla al paragone de' casi in cui è osservata la regola e la verità. A comprovare l' anzidetta speciale utilità di documenti mi varrò di pochi esempi, giacchè sono ovvii e frequenti nelle opere che venni nominando fin qui.

Si aprano gli Annali d' Italia, e si vedrà come coll' ispezione di una o col parallelo di più scritture è riuscito all' esimio modenese di sciogliere nodi cronologici che si sarebbero creduti insolubili. Il collettore de cartario bergomense spiegò rara perseveranza di analisi circa intricate questioni in ordine alle epoche di imperi e regni, singolarmente nell' oscuro intervallo fra i Ca-

rolingi e gli Ottoni. Il nostro Giulini ad ogni affacciarsi di simili difficoltà cerca di appianarle coll' interrogare i documenti. Allo stesso intento di chiarire la cronologia collimano i *Regesta Romanorum Pontificum* del prussiano dottor Jaffé, e quelli degl' imperatori di Germania del bibliotecario Böhmer, e altre consimili elucubrazioni erudite, la cui aridità ne cela a un lettore superficiale l' utilità e il merito.

Ma come non v' ha codice diplomatico fornito di annotazioni, o storia illustrata con diplomi ove non si discuta o corregga qua un problema, là una svista di cronologia, non mi soffermerò più oltre su questo argomento.

E quanto alle serie dei personaggi eminenti per ufficii redatte con riscontrate pergamene non farò che appellarmi di bel nuovo alle pagine del Giulini, del Canale, e degli altri che corsero la stessa via d' investigazione e critica paziente.

La storia del Cristianesimo degnissima per se stessa di andare innanzi ad ogni altra, si collega per necessarie evidenti relazioni colla civile, sicchè l' escluderla del tutto è cosa che taluno può ben volere, ma deve rassegnarsi a non parlare di quanto la filosofia della storia ha di più degno d' essere considerato. Come scrivere intorno alle condizioni politico-sociali del medio evo e affettare un assoluto silenzio sopra l' elemento che vi esercitò una azione sì beneficamente efficace? Ora, una sintesi generale della storia ecclesiastica di que' tempi, non meno che della precedente e della successiva età, domanda accurate analisi speciali, e per l' evo intermedio, l' esame dei documenti della cui utilità scientifica proseguiamo a parlare.

Qui ricorrono in primo luogo al pensiero le vittorie e la potenza educatrice che riportò e spiegò sui popoli

la Chiesa di Roma capo e maestra di tutte. Note a ogni cattolico retto di cuore e istruito, dissimulate più tosto che ignorate dagli altri, acquisterebbero nuove illustrazioni da un rinnovato esame dei già pubblicati atti emanati dalla S. Sede e vie maggiormente da una collezione accurata dei moltissimi inediti. Imperocchè le bolle, i brevi, i pontificii rescritti d'ogni maniera sono monumenti perpetui dell'alta sapienza che indettò il Supremo Pastore, un testimonio della sua vigile sollecitudine sopra l'orbe cattolico. Ma non accade trattenerci sopra una verità che impugnasi soltanto da chi nega la luce, o ricusa di guardarla. Proffittiamo dunque di cotesti sacri monumenti.

Diremo in secondo luogo che dalle memorie adunate negli archivii le sedi episcopali, di cui molte nel medio evo ebbero origine o celebrità, le cronotassi e il ministero de' Vescovi ricevirebbero certezza di nomi, e di epoche, supplimento di lacune, e spesso anche contezza di azioni. Lo provano le laboriose opere che possediamo in tal genere. Se il cisterciense toscano Ferdinando Ughelli, se i veneti Nicola e Giovanni Domenico Coleti poterono intraprendere, emendare, continuare il gran quadro della serie di vescovi dell'Italia fu, quanto al medio evo, mercè specialmente delle bolle e dei diplomi. È a dolersi che i volumi di Giandomenico protratti sino al 1798 non abbiano mai sortito un editore. Un altro scienziato della stessa famiglia, il gesuita Giacomo, recò a compimento l'*Illirico Sacro* del suo confratello friulano Daniele Farlati. Di questo ne afferma la *Biographie Universelle* che da archivii e biblioteche avesse adunato memorie manoscritte bastevoli per trecento volumi!

Delle cose ecclesiastiche del Piemonte e della Savoia scrissero il Meiranesio e il Besson. Non essendomi riuscito finora di vedere le loro opere, ignoro se e quanto

si vantaggiassero dei documenti. Ma ben lo affermo del P. Semeria che per la Chiesa di Genova e delle diocesi liguri soddisfece un desiderio dell'insigne porporato Luigi Lambruschini. Imperocchè col diligente consultare di manoscritti e carte, citate anche all'uopo, potè darci i *Secoli cristiani della Liguria*, (59) dopo avere collo stesso metodo illustrata l'arcidiocesi della capitale piemontese. (60)

Ornamento, vanto e baluardi del Cattolicismo, scuole di civiltà e sapere nei secoli di barbarie e ignoranza, gli Ordini Regolari sono parte capitale nella storia della religione. Che ammirando spettacolo offrono al vero filosofo tante associazioni che varie per officii e intenti speciali, come gli indettava ai venerandi fondatori Colui che *spira dove vuole, e come vuole*, ma concordi nell'*uno necessario*, popolavano vallate, montagne e selve già inospite, le riducevano a coltura, erigevano edifici e scuole ove si educavano personaggi che divennero eminenti per santità, ingegno, consiglio, per efficacia di solenni ammende e perfezionamenti fra i popoli, opponevano un argine al genio infaticabile della malvagità, aprivano asili al mendico, all'infermo, al perseguitato, al colpevole pentito, ricoveri dove furono visti più volte, spezzando scettri e diademi bagnati di lagrime, ripararsi i Sovrani, trovarvi refrigerio e pace, e alcuni anche la via agli onori del culto. Or bene, non le sole cronache e gli annali, ma sono i documenti altresì di che parliamo, d'onde si traggono le notizie e le prove di tante glorie della *Madre dei Santi*.

(59) *Secoli cristiani della Liguria*, ossia Storia della metropolitana di Genova, della diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga, e Ventimiglia. Torino, 1845, vol. 2 in 4.°

(60) *Storia della Chiesa di Torino*. Torino, 1842.

Ed ecco Mabillon esplorare coi documenti le origini, i progressi, i benefici degli alunni di S. Benedetto; (61) ecco Mittarelli e Costadoni narrare come ignorati dal mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, scorressero i giorni di calma operosità dei seguaci di Romualdo; (62) ecco il Tiraboschi mostrarci come in tutta l'Italia, nelle città e nelle campagne si propagasse in triplice diramazione utile alla pietà e all'industria quella famiglia religiosa che nacque ed ebbe nome da una umiliazione che a molti divenne occasione di celesti favori. (63)

Altri raccontò le pietose industrie dei due Santi francesi Giovanni de Matha e Felice di Valois e de' loro successori nel riscatto degli schiavi. (64)

Il Mamachi schierò i trofei dello zelo intrepido per la fede, la carità, la predicazione evangelica del Guzmano e di chi lo seguì nella pericolosa impresa. (65)

Wadding e Rinaldi ci aprono innanzi l'immenso aringo delle fatiche sostenute dai discepoli dell'insigne amatore della povertà. (66)

La storia della devota Congregazione fondata da S. Bernardo Tolomei sul principio del secolo XIV fu scritta coi documenti, come le precedenti, dal perugino

(61) *Annales Ordinis Sancti Benedicti*. Parisiis, 1703-39, vol. 6 in f.º

(62) *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, quibus plura interseruntur tum caeteras italico-monasticas res, tum historiam remque litterariam illustrantia D. Jo. Benedicti Mittarelli et D. Anselmi Costadoni etc. Venetiis, 1753-73, vol. 9 in f.º

(63) *Vetera Humiliatorum monumenta*. Mediolani, 1766-68, vol. 3 in 4.º

(64) *Annales ordinis SS. Trinitatis pro redemptione captivorum*, auctore Bonaventura Baro. Romae, 1684, in f.º

(65) *Annales ordinis Praedicatorum*. Romae, 1756, in f.º

(66) *Annales Ordinis Minorum*. Editio II. Romae, 1731-45: 19 vol. in f.º

Lancellotto che vi era addetto. (67) Duolmi che dei chiostri lombardi ragioni cursoriamente, taciuto fin quello di Baggio. Ma le carte che possediamo ne' nostri archivii sarebbero opportune a riempire quella lacuna.

Il poligrafo Francesco Antonio Zaccaria scrisse in italiano, come già in latino il Luchi, le memorie della abbazia di Leno, quasi per intero colle carte dell'archivio di essa. (68)

Il Bacchini illustrò quella di S. Benedetto presso Mantova volgarmente detta del *Padolirone*, o *Polirone*, valendosi de' suoi documenti. (69)

Fu già nominata, per altro intento, quella del cenobio nonantolano del Tiraboschi, e di Monte Cassino del Gattula.

Il sacerdote Irico premise a' suoi libri *Rerum patriae* una dissertazione sulla abbazia di Locedio eretta nel 1126. (70)

Al colto abbate Luigi Tosti, benemerito della storia ecclesiastica, dobbiamo una recente storia cassinese. (71) Differisce da quella del suo antecessore sì per diverse annotazioni, notizie letterarie e artistiche, e documenti editi per la prima volta, sì anche perchè il Tosti collimò a presentare il monachismo occidentale durante il medio evo nel doppio periodo di ascetismo e di operosità, com'egli si esprime.

(67) *Historiae Olivetanae*: libri duo. Venetiis 1623.

(68) Luchius. *Monumenta Monasterii Leonensis etc. Romae*, 1759, in 4.º — Zaccaria (Franc. Ant.) dell'antichissima Badia di Leno: libri tre. Venezia, 1767, in 4.º

(69) *Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*. Modena, 1696, in 4.º

(70) *De tempore quo S. Abbas Oglerius Locediensis monasterio praefuit*.

(71) *Storia della Badia di Monte-Cassino*. Napoli, 1842-43, vol. 3 in 8.º

Il severo istituto di S. Brunone fu argomento di una storia assai estesa tutta rischiarata dai domestici documenti, e con essa anche di una erudita critica apologetica dei medesimi, al P. Tromby. (72)

Anche le Società che si proposero di santificare colle virtù monastiche l'ospitalità o il valor militare indirizzato a scopo di religione apersero a storiografi i loro copiosi tesori di memorie. Così il Pauli poté a servizio dei Cavalieri gerosolimitani preparare i documenti che li riguardano dalla istituzione fino al 1732, (73) e il Paciaudi valersene a comporre in istile terso e con molte sagaci riflessioni le biografie dei Gran Maestri dell'Ordine. (74)

La difficile storia dei Templari fu trattata coll'esame di documenti già editi e di altri non ancor conosciuti dal Premonstratense Mansueto Jeune. (75)

Da bolle, diplomi e altrettali memorie autentiche è accreditata la parte più moderna e autorevole (chè del resto si desidera critica e senno storico) di una narrazione compendiosa dei fatti dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio. (76)

(72) Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo Ordine Cartusiano. Napoli 1775-79, vol. 10, in f.º (dalla istituzione all'anno 1600).

(73) Codice diplomatico del Sacro militar Ordine gerosolimitano, oggi di Malta ecc. Lucca, 1753-57, vol. 2 in f.º

(74) Memorie de' Gran Maestri dell'Ordine gerosolimitano. Parma, 1780, vol. 3 in 4.º

(75) Histoire critique et apologetique de l'ordre des Chevaliers du Temple de Jérusalem dits Templiers. Paris, 1789, vol. 2 in 4.º L'Autore occultò il suo nome sotto le sigle P. M. J.

(76) Compendio storico dell'origine, fondazione, e stato, privilegi imperiali, regii etc. bolle, brevi, motuproprii, monitorii, fulminatorii pontificii, et altri diplomi dell'Ordine Equestre impe-

Con somiglianti soccorsi Raimondo Duellio scrisse intorno ai Cavalieri Teutonici dell'Ospedale di S. Maria di Gerusalemme. (77)

Che se il tema storico si riduca entro più brevi confini, allora richiedendosi che lo scrittore studi maggior precisione nelle circostanze e si addentri in più minuti particolari, si fa anche più necessario il frugare nei documenti cui appartengono. Tali sono i casi in cui l'autore non voglia varcare la periferia d'una diocesi o le appartenenze di una abbazia.

E qui per cominciare da una citazione tutta patria, hanno diritto a una menzione l'abbate Sassi, stato prefetto dell'insigne biblioteca ambrosiana, per avere tanto contribuito a ordinare secondo la verità cronologica la successione dei nostri metropolitani e rintracciare il poco che ci pervenne di loro notizie; (78) e le discussioni nelle quali ha non pertanto dopo di lui dovuto trattarsi il Giulini per difficoltà non risolte dal bibliotecario della Ambrosiana. (79)

Il Frisi, che pur si occupò della Chiesa di Monza nelle Memorie di quella città e della sua corte sopra menzionate, ne aveva prima trattato appositamente desumendo dagli archivii molta ricchezza di notizie sul

riale angelico aureato costantiniano di San Giorgio del Cavaliere Gran Croce Historico generale dell'Ordine medesimo. Seconda impressione. Venetia, 1696, in 4.º

(77) Historia Ordinis Equitum Teutonicorum Hospitalis S. M. Virginis Hierosolymitani potissimum ex bullis, diplomatibus, chartis, sigillis antiquis, tabulis stemmatologicis. Appendix bullas et diplomata eidem Ordini data transcripta ex Mss. Fuldensibus continens. Viennae Austriae, 1727, in f.º p.º

(78) Archiepiscoporum mediolanensium Series historico-chronologica etc. Mediolani, 1753, vol. 3 in 4.º

(79) In più luoghi delle sue Memorie.

tempio eretto dalla pia Teodolinda, sul clero di esso e la sua disciplina. (80)

Mancò la critica al P. Tatti Somasco, pecca de' suoi tempi, ma non la diligenza per documentare i suoi annali sacri di Como. (81) L'una e l'altra dote accreditano presso gli intelligenti gli opuscoli coi quali il Sacerdote Giovanni Dozio viene illustrando le pievi della diocesi milanese.

Nicolò Coletti (82) e Sanelementi (83) travagliarono intorno alla cronotassi de' Vescovi di Cremona.

L'abbate Aporti (84) e il canonico Dragoni (85) raccolsero varie notizie sulla Chiesa or or nominata, dissertando anche intorno alla disciplina canonica. Vero è che si mossero sospetti circa alcuni atti copiati dal Dragoni: ma, sceverati i dubbiosi, stava sempre il merito della paziente conservazione degli altri.

Chi scriverà la storia della Chiesa pavese dovrà tener ragione, oltre i documenti conosciuti da lungo tempo, di quelli che pubblicò, non ha guari, il Canonico Gio-

(80) Memorie della Chiesa monzese. Milano, 1774-80, vol. 4 in 4.°, contenenti altrettante dissertazioni.

(81) Annali sacri della città di Como riveduti, corretti, accresciuti, arricchiti anche di una Appendice dal P. Don Giuseppe M. Stampa della stessa Congregazione. In Como 1663; in Milano, 1734-35; vol. 4 in 4.°

(82) Series episcoporum cremonensium. Mediolani, 1749, in 4.°

(83) Series critico-chronologica episcoporum cremonensium. Cremonae, 1804, in f.°

(84) Memorie di Storia ecclesiastica cremonese raccolte e ordinate sino al 1590. Cremona, 1857, vol. 2. Vennero interrotte.

(85) Sulla Chiesa cremonese e sull'antica ecclesiastica disciplina universale. Cenni storici in continuazione ai Discorsi sulla storia ecclesiastica cremonese pei primi tre secoli del Cristianesimo dello stesso autore, dal 520 al 775. Crema, 1840.

vanni Bosisio (86), e degli assai più numerosi depositi nella biblioteca della Università ticinese, negli archivii dell'episcopio e del municipio di colà, nell'archivio diplomatico e in quello del Fondo di Religione in Milano. (87)

La successione de' Vescovi di Lodi e di Crema fu sgombra da più difficoltà mercè l'assiduità investigatrice di Ferdinando Ughelli; poi di Nicolò Coletti e del P. Antonio Francesco Zaccaria già menzionato. (88)

Il Donesmondi si occupò della storia ecclesiastica Mantovana, (89) della piacentina il Campi. (90)

L'Affò ha celebrato la Chiesa di Guastalla, (91) il Lami spiegò la molteplice sua erudizione con grande

(86) Documenti inediti della Chiesa pavese. Pavia, 1859, in 8.° Comprendono l'intervallo fra il 1135 e il 1580.

(87) Ne' quali confluirono le pergamene delle soppresses collegiate e abbazie di Milano, di Pavia e di altre città lombarde, ed anche di più remota provenienza.

(88) Laudensium episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletio aliquantulum aucta, nunc tandem a F. A. Zaccaria S. J. Presbytero atque Atestinae Bibliothecae Praefecto restituta et emendata, pluribusque nondum editis documentis locupletata. Accedit duplex dissertatio; altera de Laudensis urbis originibus, dignitate, ac factis, altera de Laudensis Episcopatus initis ac vicissitudinibus. Mediolani, 1763, in 4.° — Cremensium episcoporum series a F. Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletio aliquantulum aucta; nunc a F. A. Zaccaria.... illustrata, emendata, atque in hunc diem perducta. Excubabat Brixiae Jo. M. Rizzardi, 1763, in 4.°

(89) Hist. Ecclesiastica di Mantova. Mantova, 1613-16, vol. 2 in 4.°

(90) Historia ecclesiastica di Piacenza. Piacenza, 1651-72, vol. 3, in f.°

(91) Antichità e pregi della Chiesa guastallese. Parma, 1774.

apparato di documenti nella storia dell' episcopato di Firenze, ove si estese intorno a più altri argomenti che riguardano la Toscana. (92) Della Chiesa Pisana scrisse il Mattei, (93) della Osimana Compagnoni e Vecchietti, (94) Micheli della Capuana. (95)

Il Venerabile Bescapè sulla fine del secolo XVI consecrava parte delle virtuose sue vigilie ai fasti religiosi della diocesi novarese di cui era Pastore. (96)

Colla scorta dei documenti l' avvocato Canale ha emendato il catalogo dei prelati di Genova. (97)

Il Senatore Flaminio Corner scrisse intorno ai sacri edifici di Venezia, compresi gli antichissimi di Torcello, (98) coll' accompagnamento di più migliaia di memorie tratte dagli archivii, e meritosi le onorificenze del clero veneto e la stima di Benedetto XIV. Qualche anno dopo Coleti non temè di impiegare male il tempo radunando i monumenti di una sola chiesa di Venezia, quella di S. Mosè. (99) E con una somigliante diligenza

(92) Sanctae Ecclesiae florentinae monumenta. Florentiae, 1758, vol. 3 in f.º

(93) A. F. Matthei Ecclesiae pisanae historia.

(94) Compagnoni: Memorie istorico-critiche della Chiesa e dei vescovi d' Osimo. Continuate da Filippo Vecchietti.

(95) Michaelis. Sanctuarium Capuanum Napoli, 1636, in 4.º

(96) Carolus a Basilica Petri: Novaria, seu de Ecclesia Novariensi: libri duo. Novariae, 1602. Il secondo libro, ove parla dei vescovi, è tutto corredato di documenti.

(97) Nell' opera succitata.

(98) Venetae ecclesiae antiquis monumentis prae etiam primum editis illustratae a Cornelio Flaminio Senatore Veneto. Venetiis, 1749, etc. vol. 18 in 4.º

(99) Monumenta Ecclesiae venetae S. Moysis ex ejus tabulario potissimum atque aliunde, ac secundum Antistitum seriem deprompta, digesta. Venetiis, 1758.

il sacerdote Francesco Calzoni dedusse da molti documenti e pubblicati e inediti le notizie della chiesa in Bologna divenuta celebre dopo avere ospitato S. Domenico, e sopra i luoghi pii che ne dipendevano. (100)

Dei vescovi, poi patriarchi, di Aquileja, di quelli di Grado, e in generale dei fatti ecclesiastici concernenti quei due patriarcati, scrissero con molto amore e pari dottrina due dotti sacerdoti. Il più antico fu Gio. Francesco Bernardo Maria de Rossi (*De Rubeis*); (101) segue in ordine di tempo il Canonico Conte Michele Della Torre e Valsassina archivista del capitolo di Cividale, (102) che diresse le escavazioni di cotesta piccola ma antica città nel 1816 con sommo vantaggio della archeologia forojuliense. (103) Il de Rossi ai documenti ecclesiastici di Aquileja già accennati aggiunse una cronaca del Friuli.

Pei documenti d' archivii principalmente, anzi il più delle volte unicamente per essi, ricevono l' impronta d' autenticità le genealogie e varie notizie biografiche. Le menzogne genealogiche del medico Ciccarelli non avrebbero sortito tanto spaccio, se altri prima del Tiraboschi (104) le avesse smascherate col paragone dei documenti; nè le pagine del conte Litta (105) avrebbero

(100) Storia della Chiesa parrocchiale di S. Maria in via Mascarella e dei luoghi più cospicui che si trovano nella di lei giurisdizione. Bologna, 1783, in 4.º piccolo.

(101) Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata etc. Argentinae, 1740, in f.º

(102) Cronaca documentata de' patriarchi d' Aquileja emendata ed accresciuta di documenti, 1819-35. — Storia cronologica ecc.

(103) Dissertazione sopra i vescovi giulieni.

(104) Riflessioni sugli scrittori genealogici. Padova, 1789.

(105) Famiglie celebri italiane. Opera che, sebbene morto l' autore, viene continuata da altri. Milano, 1819 e seguenti, in f.º

conseguito tanta fiducia, se non constasse che pose molta cura per avere in mano le prove documentali. Non altrimenti procedette il Muratori volendo accertare i primordii e le varie diramazioni marchionali, ducali, regie della Casa d'Este in Italia, Allemagna, Inghilterra. (106) Il cominciare, il crescere in floridezza, il dipartirsi in più rami delle stirpi principesche de' Pii, de' Pichi e d'altre minori che ebbero dominio o potere negli Stati modenesi, fu esposto con lodevole metodo istorico dal poc' anzi nominato sindacatore del Ciccarelli. (107)

Così il Verci sceverò dalle favolose tradizioni e avvalorò con quante poté scritture di archivii pubblici e private le biografie dei Caminesi (108) e degli Ezzelini. (109)

Le notizie sui marchesi di Saluzzo, parte essenziale della storia summenzionata di quella signoria, da cui l'intitolò il Muletto non sono altrimenti guarentite.

Ho già detto che Benvenuto da S. Giorgio scrisse dei Conti di Biandrate suoi antecessori. (110) E sebbene io ignori se quel lavoro dettatogli da amor di prosapia sia uscito in luce, (111) tuttavia l'indole dell'argomento e il modo tenuto dall'autore nella Storia

(106) Delle antichità estensi ed italiane. Modena, 1717-40, vol. 2 in f.º

(107) Nelle citate Memorie di Modena.

(108) Nel tomo VIII delle Memorie della Marca di Treviso e di Verona.

(109) Storia degli Eccelini. Venezia, 1841, vol. 3. Due edizioni dello stesso anno nella città stessa, ma di tipografia diversa.

(110) *De origine gentis suae*.

(111) Il Muratori nella prefazione alla Storia del Monferrato dal medesimo accolta nei volumi dei *Rerum italicarum Scriptores*, riportandosi alla fede altrui, lo afferma inedito; nè mi consta che altri poscia lo pubblicasse.

del Monferrato, di cui mi avvenne di parlare, non mi consente di dubitare ch'egli abbia trascurato i documenti, specialmente domestici.

Ho pure accennato che il bibliotecario Irico in un colle notizie patrie diede luogo a quelle intorno a cospicui Monferrini.

Sono ormai tre secoli da che si cerca da cui sia discesa la Casa di Savoia; e i Piemontesi, com'era da aspettarsi, più d'ogni altro s'impegnarono nella questione. Tra i meno recenti e di qualche nome ricorderò il consigliere barone Filiberto Pingon di Chambery. (112) Ma perchè non lesse a bastanza correttamente i documenti e la critica diplomatica non era per anco ordinata in canoni certi, le sue elucubrazioni scaddero di credito. Di lui più felice nel medesimo argomento Francesco Agostino della Chiesa meritò l'encomio del Senatore Cibrario. Il cavaliere Guichenon compilò sulla genealogia Sabauda un vasto lavoro, il cui solo titolo palesa l'avvedimento di autenticarlo, (113) come fece, con documenti, compresi i sigilli, non senza particolare utilità della sfragistica. Hanno relazione alla stessa controversia due dissertazioni del Conte Galeani Napione, (114) e una accurata monografia del poc' anzi

(112) *Inclytorum Saxoniae, Sabaudiaeque principum arbor gentilitia. Augustae Taurinorum, 1587, in 4.º* Non vi sono documenti, ma si devono supporre consultati. Sono citati, sebbene non riferiti, nell'altra opera di lui: *Augusta Taurinorum. Taurini, 1577, in 4.º* È una specie di sinopsi storica delle vicende di Torino.

(113) *Histoire généalogique de la R. Maison de Savoye justifiée par titres, fondations de monastères, manuscrits, anciens monuments, histoires et autres preuves authentiques. A Lyon, 1660, in f.º*
(114) Notizia ed illustrazione di una carta del 1036 negli Atti della Accademia di Torino (tom. XXIII, anno 1826-27); e una

ricordato illustratore delle famiglie celebri italiane. E per necessità logica ne tratta anche la storia della monarchia di Savoia che dobbiamo a Cibrario.

Altra prova della utilità biografica dei documenti è l'erudito volume in cui il Terraneo narrò i fatti di Adelaide contessa di Torino, chiamò a disamina più opinioni di Pingon e Tesauo intorno a cospicui casati, esercitò la critica sopra un famoso diploma e raccontò accreditati, mentre anche giovò agli studii col produrre alla luce parecchie rilevanti memorie abbandonate negli archivii. (115)

Non dissimulo che le *Memorie* sulla famiglia Colonna del Coppi (116) sono poco più che sommarii: nondimeno sono poi sempre anagrafi e tratti biografici cui stanno mallevatrici per nomi, epoche e circostanze le scritture di più archivii, varie già stampate, siccome le inscritte nelle *Memorie prenestine* del Petrini, e le notizie desunte da alcuni codici vaticani.

Nè solo per le biografie genealogiche e civili, ma sì anche per le letterarie di persone vissute nel medio evo chiare per cariche e onorificenze possono talvolta riuscir giovevoli le grette pergamene. Basterebbero a persuadercene le notizie relative ai dotti di Parma cominciate dall'Affò e proseguite dal Nestore dei bibliotecarii italiani. (117)

Memoria antecedente, a cui si richiama, inserita nella stessa raccolta.

(115) La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata. In Torino, 1789: due parti in un vol. in 4.º

(116) *Memorie Colonnese* compilate da A. Coppi. Roma, 1755, in 4.º

(117) *Memorie degli Scrittori e letterati Parmigiani*. Continuate da Angelo Pezzana. Parma, 1789, ecc. vol. 3 in 4.º

Raccogliendo e comparando con sottile accuratezza le circostanze locali dichiarate in più migliaia di documenti, si è venuto a capo di determinare e connettere parecchi elementi utili alla geografia e alla speciale cognizione della corografia e topografia di varie regioni, città, e castella durante il medio evo. E così si è in parte supplito al difetto e alle imperfezioni delle mappe, al silenzio degli scrittori.

Per questo genere di studii riferiti al Piemonte è lodato Jacopo Durando (118). Sull'agro tortonese, sulla distrutta Libarna che vi apparteneva, la vetusta Iria, il vico di questo nome, che si chiamò più tardi *Vigueria* e oggi, città da secoli, *Voghera*, circa il Foro-Julio iriese, e il corso della Scrivia scoperse o ~~corresse~~ più particolarità, aiutato anche dai documenti di cui parliamo, il Bottazzi (119).

Dal Tiraboschi impariamo quali fossero le frontiere del territorio modenese durante il governo comunale e poscia (120); chè ne correivano fino a lui oscure, erronee opinioni. Anzi egli è degno d'encomio anche per la singolare diligenza con cui alla *Storia della abbazia di Nonantola* aggiunse un indice esattissimo di ogni città, castello, villaggio, fiume, ruscello e acqua distinta con un nome, di cui occorre menzione nelle circa cinquecento scritture dal 751 al 1492 da lui quivi

(118) Piemonte cispadano. — Schiarimenti sopra la Carta del Piemonte antico e dei secoli di mezzo. (Negli Atti della Accademia delle scienze di Torino pel 1809 e 1810).

(119) Opera citata di sopra.

(120) Nelle già citate *Storia della Badia di Nonantola*, e *Memorie* modenese, e nel *Dizionario Topografico*, Modena, 1824 e 1825, Tip. Camerale vol. 2 in 4.º

publicate; e di tutte coteste denominazioni annoverò le variazioni lessigrafiche. Non conosco chi lo pareggi in questo punto di esattezza. E altrettanto intendeva di fare per le *Memorie Modenesi*, ma non gli bastò la vita a compiere il lavoro. Potè per altro compilare, giovandosi delle antiche carte, un *Dizionario Topografico degli Stati Estensi*, che fu poi pubblicato postumo con note e con aggiunte per le provincie transappennine delle quali non s'era egli occupato. Se, come dalla R. Deputazione per gli studii della storia patria nei due volumi delle *Carte*, l'esempio del bibliotecario modenese sarà da altri in avvenire imitato, si avranno poco a poco gli elementi per compilare una lodevole corografia generale d'Italia.

L'Alessi precisò i limiti giurisdizionali di Este, Padova, Oderzo e delle finitime città, a punto per l'evo di mezzo, e mostrò, fra le altre cose, che l'indarno investigata *Corte d'Elisina* era, con diverso appellativo, l'odierna *Solisino*.

I confini del Friuli col Trivigiano, ne' secoli stessi e ne' più remoti, furono determinati anche coi documenti in una dissertazione che Liruti premise alle sue *Notizie letterarie friulane* (121).

Intricate quistioni circa le relazioni di signoria fra l'Istria, il Friuli e le regioni vicine sono state sciolte dal Carli (122).

Ignoro se, quanto alla geografia delle isole di Malta, Rodi e loro adiacenze nella età intermedia, altri stia

(121) *Notizie della vita ed opere scritte da Letterati del Friuli. Venezia, 1760, vol. 2 in 4.º*

(122) *Nelle Antichità italiane.*

innanzi ai loro illustratori Arbela e Pauli (123), che tanto profittarono delle memorie archiviali.

Nelle illustrazioni al Codice diplomatico patrio il Lupi non trascurò le corografiche, sebbene non abbia sempre colto nel segno. Discorse, p. e., mercè le studiate pergamene, intorno alla Fara d'Autari, rivendicò la Corte di Molgora al territorio di Bergamo, e di questo designò i limiti orientali. L'amenio tratto della provincia Bresciana denominato *Francia Corta* o *Fraccia Corta* fu tema d'erudizione attinta alle pergamene da Gabriele Rosa (124).

Il Gennari nel trattare dei confini e della condizione del territorio di Padova nel medio evo (125) non riporta documenti, è vero; tuttavia lascia intravedere abbastanza che sulla fede di essi s'appoggia il suo discorso.

Nelle *Notizie* già citate intorno a Casalmaggiore e alle sue ville il Romani dovea, siccome esigea il suo tema, e come fece, estendersi circa la corografia.

Quella della Valtellina nel medio evo non è dimenticata dal Quadrio nelle sue *Dissertazioni*. Del molto che ci lasciò desiderare s'incolpi la grettezza di chi, come attesta il Giovio (126), gli occultò i documenti.

Appartiene, o può comprendersi nella corografia lo studio di alcuni cambiamenti nel suolo, e delle variazioni nel corso delle acque, sia per casi naturali, sia per opera dell'arte. Il territorio lombardo-veneto da Mantova agli sbocchi fluviali nel Po e nell'Adriatico, e

(123) Opere summenzionate.

(124) *La Fraccia Corta. Bergamo, 1852.*

(125) Memoria letta alla Accademia di Padova.

(126) Giovio Giovanni. Gli uomini della Comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri. In Modena, 1784 in 16.º (all'Articolo Quadrio).

più in là il parmigiano, modenese, bolognese, ed altri paesi d'Italia erano ne' bassi tempi ingombri di lame, paludi, pescaje, stagni, laghi, e intersecati da meandri di fosse e gore. Ravenna erasi fatta inabitabile; la celebre Aquileja, già rovinata nel 452, risorse meschina e fu resa malsana dalle acque sino a ridursi a un villaggio; per la stessa cagione dieci secoli più tardi il patriarcato di Grado venne trasferito a Venezia. Erano palustri altri immensi tratti che fronteggiano l'estuario adriatico o se ne dilungano da tramontana verso mezzodi, ora allegrati da casali. La vetustissima Pesto, delizia de' Romani, stava, sperduta dalla memoria de' vicini abitatori, occultata da macerie di non curate ruine, quando una fortunata curiosità ne fece riscoprire alcune reliquie di colossale architettura.

Ma l'industria sanò l'aria di molte regioni, migliorando il terreno, dando libero corso o direzione più opportuna alle acque. Fitte selve, greti e sodaglie per più chilometri di superficie si convertirono in pascoli ubertosi, in campi feraci, in vigneti. Di qui le tante denominazioni di *ronchi*, *roncaglie*, *more*, *mosi*, *isole*, *mezzani*, *coreggi*, *dorsi* o *dossi*, e i *polesini* nei dizionarii geografici e nelle mappe. Le quali innovazioni non si possono seguire col pensiero se non col riscontro di atti relativi a possessi agrarii, atti in cui soglionsi accennare le condizioni naturali del suolo.

Dobbiamo al P. Affò, ed egli alle carte degli archivii, il sapere quanto abbia vantaggiato fisicamente l'antica borgata di Reggiolo, mentre da esse si conosce per quali alternative di dominio ricadesse sotto l'estense (127). Qual

(127) Intorno l'origine, vicende e successivi dominii della terra di Reggiolo. Guastalla.

giro intralciato e tortuoso di acque occupasse il mantovano, e come fosse dagli artificii idraulici disciplinato il Larione e il Po è a vedersi presso il Bacchini (128), e il Visi (129) e gli scrittori che trattarono dello stato antico dei nostri fiumi (130). Oltre il corso del ramo principale del Po, ne descrisse con ampia erudizione i vasti dilagamenti pel ferrarese nei tempi più remoti e nei secoli mezzani, arrecando assai documenti, o richiamandosi ad essi, il Frizzi, nelle già citate *Memorie per la Storia di Ferrara*. Il Tentori che diffusamente ragiona degli stati della repubblica Veneta non poteva tacere circa le sue lagune e il suo sistema idrografico. Ne parla in fatti con molta dottrina, siccome discute del pari eruditamente la corografia della Terra-ferma e le circostanze topografiche della capitale.

Il Romani già due volte nominato abbozzò una investigazione intorno alla via anticamente percorsa dal Po, dall'Oglio e dall'Adda per i territori cremonese, casalasco, mantovano (131). Ma rasentò appena l'argomento, per difetto di costanza o di autorità a esplorare quanto era d'uopo i documenti. Forse avverrà che l'imperfetto tentativo e vie più i *Cenni* del valente nostro ingegnere Lombardini (132), che seppe far tesoro delle

(128) Nella Storia del Monastero volgarmente detto Polirone.

(129) Opera citata.

(130) Raccolta degli scrittori sul corso de' fiumi curata da Guiglielmini.

(131) Dell'antico corso dei fiumi Po, Oglio ed Adda negli agri cremonese, parmigiano, casalasco e basso-mantovano. Memoria Storico-critica. Milano, 1828, in 8.° Seconda edizione, colla aggiunta di Osservazioni inedite sul fiume Adda.

(132) Cenni intorno al sistema idraulico del Po e principali congiuntenti che ha subito ecc. (Nel tom. 3 del Politecnico a. 1840). Altre Osservazioni sul Po ecc. (Ivi, tom. 6).

già accertate notizie dello stato delle acque dell'Italia settentrionale nel medio evo, suggeriscano il pensiero di cercare più addentro le mutazioni avvenute nell'alveo e nella curva seguita dal massimo dei nostri fiumi e dai minori, e preparare gli elementi per una idrografia dell'Italia antica.

Le ricerche sulla forma e sullo antico stato edilizio del luogo nativo, specialmente se di remota origine, se d'ampia cerchia, se soggiacque a notabili innovazioni, destano una ben ragionevole curiosità in una colta persona comechè non si occupi di proposito della archeologia. Queste cognizioni, anche astrazion fatta dal sempre lodevole desiderio di sapere ciò che riguarda il proprio paese, hanno un motivo di utilità allorchè possono illuminare il giudice intorno a diritti contrastati dipendenti dalle circostanze e dalle attinenze delle vie, delle fabbriche, delle aree ne' tempi addietro.

Cognizioni di tal natura possono venir fornite talvolta dall'esame delle eventuali demolizioni e da scavi opportuni. Ma più comunemente risultano dal riscontro delle coerenze, misure superficiali di fondi, denominazioni locali e di altri accidenti espressi ne' contratti, anzi sono questi spesse volte le uniche guide, giacchè al di là di quattro o cinque secoli indarno si cercherebbero diagrammi e tavole per quanto si vogliano rozze.

Egli è così che, senza trascurare altri sussidii scientifici, quando pure ne poterono avere, Giulini e Fumagalli scopersero edifici di Milano ignorati, determinarono la situazione di altri, il giro degli acquedotti, e in parte quello delle vetuste mura della nostra città (133). Tut-

(133) Giulini in più luoghi delle sue Memorie, Fumagalli nelle *Antichità longobardico-milanesi* e nelle *Vicende di Milano durante la guerra col Barbarossa*.

tavia per alquante annotazioni che venni raccogliendo nelle mie letture ebbi ad avvedermi che non pochi nuovi fatti circa lo stato topografico antico di Milano si possono derivare dai documenti. Quelli raccolti dal Lupi varranno a rintracciare qual fosse Bergamo ne' tempi medii. La descrizione che ne compilò Marco Antonio Micheli (134) basterebbe tutt'al più a darne un'idea pel principio del secolo XVI.

La Ferrara della media età è posta, per così dire, in evidenza dagli studii del Frizzi (135). Liruti trattando delle antichità di Gemona, succeduta alla distrutta Emona Claudia nel Friuli (136), ne indagò le condizioni governative ed economiche durante i secoli che precedettero l'odierna civiltà, e disegnò lo spazio intraurbano e il pomerio, valendosi delle pergamene dell'archivio di colà, sebbene sia andato pochissimo in citazioni testuali.

Nella Storia del Marchesato di Saluzzo dei Signori Muletti contemplo, dirò così, ricostituita scientificamente la patria di Bodoni a due epoche discoste poco più di un secolo, cioè pel 1280 e pel 1389, e paragonata alla moderna che, ingentilita e ampliata ove siede al piano, serba tanto dell'orrida marziale struttura nell'intreccio delle vie tortuose che salgono faticosamente sul monte.

I dotti di Ravenna e delle limitrofe provincie siano riconoscenti al Conte Marco Fantuzzi che con improba fatica, mosso dal solo amore di aiutare gli studiosi, comunicò loro la notizia di un numero ingente di docu-

(134) M. Antonii Michaelis Patritii Veneti agri et urbis bergomatis descriptio a. MDXVI.

(135) Nel vol. V. postumo delle citate *Memorie* pubblicato dal figlio Gaetano.

(136) Notizie di Gemona antica città del Friuli. Venezia, 1774 in 4.º

menti fino allora ignorati, e ne trasse gli elementi per discorrere intorno agli edifici, al sistema odepotico, al corso delle acque del ravennate e di gran tratto del paese circostante (137).

Un' autorità universalmente riverita, il Savigny, annoverò questa raccolta insieme con quella dei papiri illustrati da Gaetano Marini (138) fra le fonti più copiose per la storia del gius romano nel medio evo, e largamente vi attinse nei tempi che precedettero la fondazione della scuola giuridica bolognese (139). I documenti serbati negli archivii sono dunque un tesoro anche per conoscere le vicende del diritto, e, quando pure non valessero ad altro meriterebbero la stima a cui li innalzarono gli studii di Mabillon e dei Padri Maurini.

Nei numerosi cartarii degli archivii si trovano leggi municipali, o parziali provvedimenti di prelati e fondatori che non videro la luce, o non furono sin qui studiati per temi giuristici. Ben mi ricordo come, è omai più d' un decennio, se n' era proposta in Milano la ricerca e l' edizione. Ma il pensiero svanito qui in uno sterile desiderio riuscì meglio a una società di giureconsulti piemontesi, i quali han già cominciato a rendere di pubblica ragione più statuti dal secolo XII al XV.

Non è improbabile che i cartofilacii, oltre a ben molti avanzi di legislazioni municipali, conservino anche nella forma di diplomi documenti relativi al feuda-

(137) Monumenti ravennati ecc. Venezia, 1801-1804, vol. 6 in 4.º

(138) I papiri diplomatici. Roma, 1803 in f.º

(139) *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*. Heidelberg, 1815. Insigne opera che fu poi ripubblicata anche in italiano e vantaggiata di altri studii.

lismo degni di essere studiati. La celebre costituzione emanata nella nostra città da Corrado il Salico l' anno 1037, con cui sancì l' inveterata prammatica circa il trapasso dei feudi, occasione di acerbe liti, non differisce in nulla per la redazione dai diplomi sovrani di altra natura, e fu inserita nelle collezioni legali, come forse dopo future investigazioni avverrà di altri diplomi oggi non curati.

Ma, in oltre, se non direttamente, di rimbalzo almeno, per così dire, i documenti magistrali e notarili possono insegnarci qualche particolarità in ordine alla giurisprudenza. Certe pratiche osservate nelle private stipulazioni, certe formole, alcuni cenni incidentali possono rivelare inattese notizie a un lettore sagace istruito nelle scienze legislative che sfuggiranno a cento altri. Nell' esporre le fasi a cui il diritto di possedere soggiacque in Italia dal declinare dell' impero romano fino all' epoca feudale, Bandi di Vesme e Fossati (140) allegano con frequenza le scritture pubblicate da Filippo Brunetti nel Codice diplomatico di Toscana (141).

Sulla variante misura dell' interesse del denaro nella età media non si otterrebbero per avventura nuove indicazioni dai frequenti atti feneratorii che abbiamo del medio evo? Quelle che circoscritte alle consuetudini padovane ne ritrasse Giuseppe Gennari (142) potrebbero suggerire il tema di più vasta trattazione.

Niuno fra i dotti ignora con quanta potenza d' ingegno e dottrina Alessandro Manzoni abbia discusso le opinioni che già correverano fra i dotti intorno alle con-

(140) Vicende della proprietà in Italia ecc. Torino, 1836, in 4.º

(141) Firenze, 1806, vol. 2 in 4.º Si deplora l' interruzione avvenuta di questa bella impresa tipografica.

(142) Dissertazione letta nel 1789 alla Accademia di Padova.

dizioni dei Romani durante la dominazione dei Longobardi. Lo scopo delle laboriose elucubrazioni di Carlo Troya, il più valente conoscitore delle vicende d'Italia dalla signoria de' Goti alla caduta della longobardica (143) fu a punto, come egli attesta, di chiarire le qualità civili e politiche dei vinti, e gli effetti della conquista di Alboino e dei duchi. E a questo indirizzò la pubblicazione di un *Codice longobardico* dal 568 al 774, un commentario agli editti dei cinque re legislatori di quella nazione, i racconti e i lumi della storia. Oltre che, le moltissime carte, anche inedite, da lui riportate ed esaminate gli porgono materia di riflessioni e vedute nuove circa la politica, l'economia civile e la giurisprudenza.

Poc' anzi ho rammentato ad esempio della utilità dei documenti diplomatici per gli studii storico-giuridici un dottissimo alemanno. Conchiuderò con altro esempio nominando un illustre italiano, il Senatore Conte Federico Sclopis, che magistralmente narrò lo svolgersi della legislazione del Piemonte pe' tempi antichi, poi dell'italiana in universo dalle origini sino all'odierna sua condizione (144).

Il Muratori e chi dopo di lui ragionò dello stato delle persone ne' secoli addietro parlò anche dei vincoli che, dove più, dove meno, ne inceppavano la libertà. Anche il friulano Liruti ne trattò in relazione a ciò che praticavasi nel suo paese (145), e, assicurasi, con molta erudizione. Pure chi oserebbe asserire che le ricerche fra gli

(143) Vedasi la sua Storia d'Italia del medio evo.

(144) Storia dell'antica legislazione del Piemonte. Torino, 1833.

— Storia della legislazione italiana. Torino, 1840-57, vol. 3.

(145) De servis medii aevi in Foro Julio dissertatio. Romae, 1752, in 8.^o non mi riuscì di trovarla.

atti d'archivio e lo studio di non consultate scritture non possano anche in questo argomento accrescere le nostre cognizioni? Veggansi, per esempio, nella ricordata collezione piemontese le molte memorie di tal genere che proseguono sino al dodicesimo secolo. Non ha guari che il benemerito archivista Giovanni Zucchetti pubblicò una pergamena del 1434 scoperta nell'archivio de' Marchesi Arconati-Visconti nella quale è scritto l'atto di vendita per prezzo convenuto e con assoluta proprietà di una donna tartara. Mi affretto a soggiungere che le persone stipulanti erano estranee alla nostra patrizia famiglia.

L'economia pubblica o politica, scienza che cominciò in Italia, è costretta pel medio evo a domandare gli elementi numerici e i particolari alle rozze compilazioni de' notai e in generale alle memorie serbate negli archivii. I cronografi e gli annalisti d'allora, paghi di raccontare o descrivere con frasi vaghe i casi per lo più guerreschi, e altro, come loro talentava meglio, non si curarono di precise determinazioni che ci rendessero conto della altalena di prosperità e calamità nella vita giornaliera e ne' rapporti pratici sociali. Dai diplomi, dagli atti di donazione, d'enfiteusi, e d'altre stipulazioni private, dalle scritture nuziali, dagli inventarii, dai diarii domestici, dalle convenzioni mercantili, dagli ordinamenti sul mercimonio contenuti negli statuti municipali, da alcuni avanzi di calmieri, da providenze erariali e finanziarie che si trovano qua e colà ne' più antichi depositi archiviali, l'economista può raggranellare assai circostanze e dati sul prezzo de' prodotti naturali e manufatti, cioè il salario de' lavori, la ricompensa de' servigi, le doti, le spese di famiglia, gli agi, il lusso, le imposte dirette e indirette, ordinarie e temporanee, sul concetto che avevano gli antichi circa la natura,

la produzione delle ricchezze, e i loro fattori, le leggi che regolavano l'esercizio delle arti e de' mestieri ecc.

Chi non conosce l'*Economia politica del medio evo* del Senatore Cibrario (146)? Ebbene, mi si farà ragione s'io esageri dicendo che il sagace scrittore ritrasse assai dalle carte degli archivii. Veggasi quivi, per esempio, l'interessante saggio cronologico dei valori delle cose e delle opere nei secoli XIII e XIV.

Sulle norme pei cambii, il ragguaglio fra le monete, le specie e le diverse gravezze dei balzelli, il valor delle merci per la riviera ligure, e altrettali elementi legislativi o di pratica attinenti all'economia pubblica, si hanno esuberanti riscontri nella pregevole *Storia di Genova* dell'Avvocato Canale.

Ora perchè mai non si invogliò alcuno fra noi, salvo per avventura qualche tenue tentativo, di esplorare i documenti lombardi de' secoli mezzani per dedurne notizie ad arricchire non la teorica, ma la storia della economia politica? Non ignoro che il Giulini ed altri nostri scrittori posero attenzione ad alcuni di tali elementi scientifici, ma, se non m'inganna la povertà della mia erudizione bibliografica, non abbiamo per anco un lavoro condotto di proposito.

La pubblica beneficenza de' nostri maggiori è pur essa un argomento, secondo alcuni trattatisti, che entra nella sfera della scienza a cui qui solo accenno. Il Muratori ragionò delle associazioni di carità, degli ospizii pei pellegrini, e gli infermi, e in generale delle opere elemosiniere in Italia nel medio evo (147). Il Giulini non tralascia occasione per discorrerne secondo gli vengono suggerendo le pergamene di tempo in tempo. Il Fumagalli

(146) Ne uscì la V.^a edizione nel 1861 in Torino.

(147) Nelle dissertazioni sulle antichità italiane del medio evo.

scrisse sulle case di lavoro qui esistenti mercè la carità evangelica de' Milanesi assai prima che se ne occupasse la beneficenza ufficiale (148). Il Tiraboschi nelle sue *Memorie modenese* ne trattò per quanto spettava alle provincie estensi con accurata, anzi ridondante dottrina. Il già lodato poligrafo piemontese nella *Economia politica* ne estese il discorso a tutta la colta Europa. E tutti si avvantaggiarono dell'esame dei documenti.

Crollava il colosso dell'impero di Roma, e con esso scadeva dalla sua prosperità l'antichissima e più necessaria fra le arti. Le guerre spopolarono le città, disertarono le campagne. I terreni negletti inselvaticarono; le acque li invasero e vi si impaludarono; ai campi, alle vigne, ai frutteti succedettero sterili lande, insalubri solitudini lacustri; generavasi e propagavasi la malaria. Ma rifattasi, a così dire, la penisola innanzi al dodicesimo secolo in una moltitudine di signorie e municipii, cresciute le esigenze della vita e le gravezze imposte a sostenere la cosa pubblica, l'agricoltura tornò ad occupare con impegno grado a grado crescente migliaia di persone che prima si contentavano di ritrarre dal suolo quanto bastava alle strette necessità.

La storia della agronomia nel medio evo, argomento, se non nuovo del tutto, certamente poco esplorato, a cui vengon meno per que' tempi altri soccorsi d'erudizione potrebbe trovarne in un paziente scandaglio dei documenti in cui si discorre di concessioni, contratti, vertenze e descrizioni che riguardano i possedimenti di fondi. Le dichiarazioni della cultura alla quale erano soggetti, della natura del terreno, dei vincoli di servitù rurale, de' patti fra i padroni, e le fami-

(148) Sopra le antiche Case del Lavoro e gli antichi Spedali di Milano. Argomento della XX^a fra le dissertazioni sulle antichità longobardico-milanesi.

glie coloniche, i locatori e gli enfiteuti, delle offerte e prestazioni in prodotti e in servizi, le enumerazioni de' redditi campestri e altrettali dichiarazioni che ricorrono sì frequenti in diplomi, istromenti notarili, inventari e simili ricordi di diritti ed obbligazioni relative alla possidenza agraria, possono insegnare qualche cosa sulla geponica a chi sappia studiarli con mente istruita e induttiva. Hanno ben ragione i Francesi di attribuire gran pregio al poliptico d'Irminone e ad altri analoghi monumenti di economia rurale che vengono togliendo dalla dimenticanza di alcuni secoli. Vi hanno tuttora indagini storiche a fare sulla preferenza concessa una volta ad alcuni cereali oggi o prima d'allora prediletti nello stesso clima e paese, sulla introduzione o moltiplicazione di alcuni alberi, sulla silvicoltura e il disboscamento, sul dissodamento di vaste tenute, l'allevamento delle api, la pastorizia, il caseificio. Diciamo pure superficiali le dissertazioni del P. Fumagalli circa la coltivazione degli olivi nel milanese innanzi al novecento (149); ma per ciò a punto vuolsi che un erudito investigatore desuma più estese notizie dai documenti ove n'è fatta parola.

Il farro sì gradito a' Romani e solenne ne' loro riti sacri quando cominciò a scadere di onore, sicchè oggi è quasi dimenticato? E come avvenne che il frumento rare volte menzionato nei contratti rurali di secoli addietro soppiantò il miglio e il panico? E son forse questi i soli vegetali comestibili di cui è scemato l'uso?

(149) Memorie storico-diplomatiche sulla esistenza degli olive in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo IV sino al X. Negli atti della Società patriottica di Milano (Vol. 3, 1793). E nella raccolta di dissertazioni intitolata: Delle antichità longobarde milanesi illustrate con dissertazioni dai Monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardia. Milano, 1792, vol. 4 in 4.º

Si avverta bene: non ci si attribuisca l'assurdo concetto di pretendere che collo studio de' documenti si possano promuovere le nozioni della teorica agraria: intendiamo solo che con essi alla mano si potrebbero avere indicazioni di fatto sulle antiche pratiche agronomiche. Ci è grato però il sapere che un dotto lombardo fa sperare una storia della nostra agricoltura nel medio evo attestata coi documenti.

Il medesimo narrerà le vicende del celebre canale detto *Muzza*, e della irrigazione, specialmente nell'agro lodigiano che per essa acquista la celebrata ubertà altrimenti inconciliabile colla natura del suolo geologicamente infelice; ed emenderà col testimonio delle scritte pergamene alcuni errori accreditati sui due ricordati argomenti. Questa aspettazione non ci scema però il debito di encomiare due milanesi. In primo luogo il poc' anzi nominato Cistereiese che dall'archivio dei suoi confratelli di Chiaravalle raccolse i fatti risguardanti la irrigazione dai loro antecessori introdotta nel XII secolo, continuata e perfezionata, e sui massimi canali derivati dal Ticino e dall'Adda (150). Dobbiam nominare in secondo luogo il valente ingegnere Bruschetti che narrò ampiamente i tentativi e le imprese compite per irrigare il milanese, e mercede più diplomi di Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II, dell'arcivescovo Ottone Visconti, e altri documenti conservati in un volume assai raro della biblioteca Visconti-Modrone, arricchì il dotto racconto di belle addizioni illustrative (151).

(150) Memoria storica ed economica sull'irrigazione de' prati nel Milanese. Nelle Memorie della Società patriottica di Milano (vol. 2.º).

(151) Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese. Lugano, 1834, in 4.º

Fra le arti d'industria che si esercitano sul suolo, la storia delle quali trae profitto dalle indicazioni dei documenti del medio evo, v'ha pure la metallurgia. Veggasi, per esempio, se essi non abbiano servito al Maironi da Ponte allorchè volle ridestar la memoria delle miniere di ferro latitanti nelle rupi delle vallate di Bondione e di Scalve (152). E se il professore li avesse consultati quando più anni dopo ridusse a forma di dizionario le sue vaste cognizioni di storia civile e naturale riguardante la provincia di Bergamo, non avrebbe tanto lasciato a desiderare circa i secoli di mezzo (153).

Gabriele Rosa, or volsero quasi vent'anni, e il Canonico Giovanni Finazzi nell'anno passato trattarono il tema di oritognosia lombarda già discusso dal Maironi. Il Rosa cioè limitandosi alle escavazioni del ferro (154), il Finazzi ragionando anche di quelle dell'argento (155): il primo per la valle di Scalve singolarmente; il secondo per quelle di Scalve, di Ardesio e di Gromo: ambedue sulla fede di diplomi del 1047, 1311, 1331 ed altri raccolti dal Lupi e in diverse altre opere; ma il Finazzi allegando i testi e commentandoli. Sta ai naturalisti l'ammettere o rigettare l'opinione del Rosa che già le montagne della Vallassina contenessero ferro, siccome congettura per l'obbligo annuo che una sentenza pronunciata nel 905 (156) addebitava ai Limontini di

(152) Dissertazione nel tomo IV degli *Atti della Società italiana*.

(153) Dizionario odepórico, o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca. Bergamo, 1819-20, vol. 5 in 16.^o

(154) Sulla antichità della escavazione del ferro in Lombardia (nel tom. VI del Politecnico, a. 1845).

(155) Sulle antiche miniere di Bergamo. Relazione epistolare. Milano, 1860, in 8.^o

(156) Riferita dal Giuliani.

fornire all'abbate di S. Ambrogio 100 libbre di quel metallo.

A mostrare come procedesse il commercio nel medio evo presterebbero assai materia i tanti atti relativi al medesimo disseminati nelle collezioni stampate e nelle inedite. La torinese più volte rammentata contiene a cominciare dal secolo XII buon numero di patti e associazioni mercantili, o comanditarie, d'incarichi per traffico, di privilegi per mercanteggiare, di convenzioni fra comunità e comunità per la libera azione de' negozianti, e di analoghe memorie opportune a chi preparato con istudii correlativi amasse istituir ricerche sul commercio prima della scoperta dell'America.

Questo argomento nella storia di Genova, ove primeggia per importanza, ricevette molta luce dall'avvocato Canale mediante anche lo spoglio di numerosi documenti (157).

Il Marchese Serra con meno avvedimento si contentò di riferirli sommariamente, e di volgarizzare quei che recò per tenore nel secondo dei discorsi che coronano la sua opera storica sulla Liguria (158).

Varie interessanti deduzioni dovute allo scrutinio delle pagine ufficiali si leggono qua e là in più moderni lavori; ma io accenno e non più.

I sigilli usati nel medio evo non si conoscono quasi per altra maniera che per gli atti che li hanno conservati, poichè le descrizioni negli autori contemporanei sono insufficienti e rare, rarissimi i tiparii o altri oggetti che ne rechino l'immagine. Dai documenti pertanto

(157) Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797. Genova, 1844-46, vol. 4 in 16.^o

(158) La storia dell'antica Liguria e di Genova. Torino, 1834, 4, vol. in 8.^o

li desunse il professore di Halle Giovanni Michele Heinecke, pel suo trattato (159), il Muratori che parlò degl' italiani (160), il *Poisson* che presentò quelli degli antichi re di Francia, dei duchi e conti delle città di Borgogna (161) preceduti da succinta descrizione, il viennese Canonico agostiniano e bibliotecario Duellio che ne pubblicò cinquecento dei secoli XII, XIII, XIV, XV, ma germanici e quasi tutti dell' arciducato d' Austria, ed altri estranei e d' incerta epoca (162), il P. Paciaudi che fece conoscere quelli dei Gran Maestri del Sacro Ordine Gerosolimitano (163). Nei diplomi e nelle altre carte ancora munite di sigilli li osservarono i trattatisti di diplomatica e ne recarono un saggio, singolarmente il Wailly che ornò di molte tavole di sigilli, specialmente di Francia, e incise coll' eccellente metodo di Collas, i suoi *Elementi di Paleografia*, ne quali ha pur luogo la *Diplomatica* (164). Cibrario, e Promis per munifico incarico del re Carlo Alberto percorsero la Savoia, la Svizzera, la Francia, e ne ritornarono con una bella collezione di sigilli e documenti a servizio della Storia sabauda (165).

(159) *De veteribus Germanorum, aliarumque nationum sigillis syntagma*. Francofurti, 1709 in f.^o

(160) *Antiq. ital. medii aevi* (Dissert. XXXV).

(161) *Recueil des sceaux du moyen âge dits sceaux gothiques*. Paris, 1779, in 4.^o

(162) Duellius Raymundus vindobonensis: *Excerptorum historicorum libri duo etc.* Lipsiae, 1725 in f.^o

(163) Memorie citate.

(164) *Éléments de Paléographie* par M. Natalis de Wailly Paris, 1838, tom. 2 in 4.^o

(165) Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia raccolti in Savoia, in Svizzera e in Francia. Torino, 1833. — Sigilli de' principi di Savoia descritti ed illustrati. Torino, 1834. Anche qui si hanno ragguardevoli documenti.

Quanti italiani con varii documenti inediti ne ha illustrati Domenico Maria Manni! (166) Giovami il notare che quell' accademico mercè gli scoperti sigilli e i documenti del medio evo accrebbe la cronotassi episcopale dell' Ughelli e Coleti, fece conoscere più armi gentilizie, imprese e confaloni di città; famiglie, magistrati, rischiarò più genealogie, dichiarò varie costumanze municipali.

Grand' utile trarrà la sfragistica, lombarda specialmente, dalla lodevole impresa del Cavaliere Luigi Osio Direttore degli Archivi nazionali in Milano col procurare mediante l' arte della fotografia una ricca serie di fedelissime impronte di sigilli che altrimenti rimarrebbero inutili alla scienza, o staccandosi dalla carta, a cui precariamente aderiscono, andrebbero irreparabilmente smarriti.

Concessa ai nominati italiani la debita menzione e ammesso il merito di qualche altro che si occupò di sigilli, ci convien confessare che questo argomento che ha sì strette relazioni colla archeologia simbolica e colle arti del disegno, mentre spetta per altri riguardi alla Diplomática, incontrò finora più studiosi fuori d'Italia che fra noi. Non fu lieve danno alla erudizione l' interruzione di un buon giornale prussiano istituito collo scopo determinato di promuovere le tre scienze affini sfragistica, numismatica e araldica (167).

L' ispezione dei sigilli sui documenti vuol essere raccomandata anche perchè le incisioni di essi nelle opere meno recenti sono tacciate di poca accuratezza.

(166) Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi. In Firenze, 1759-84, vol. 29 in 4.^o

(167) *Köhne. Zeitschrift für Münz-Siegel-und Wappenkunde* Berlin, 1844-46 in 8.^o Il giornale si trasformò poi in una raccolta accademica intitolata: *Mémoires de la Société impériale d' archéologie de Saint-Petersbourg*.

La sfragistica si accompagna per istretta affinità colla numismatica, e questa parimenti ritrae molti sussidii dai documenti di cui parliamo. Il Muratori lo mostrò colla sua consueta erudizione in due dissertazioni sulle monete e le zecche italiane nel medio evo (168). Non sono rari i diplomi coi quali a città, vescovi e altre persone ragguardevoli in que' tempi fu concesso di coniar moneta. Ond'è che da' sovrani rescritti abbiamo contezza di più zecche, delle origini loro, delle condizioni annesse al privilegio. Le carte notarili sogliono accennare monete, distinguere quelle di un nuovo sistema dalle anteriori, spesso definendo il ragguaglio fra le une e le altre, e indirettamente, manifestando in quali paesi, oltre il dominio del Sovrano che le faceva coniare, aveano corso. Indicazioni preziose pel numismatico, in molti casi non altrimenti reperibili fuori dei documenti diplomatici; come possiamo vedere nelle opere e nelle raccolte di scrittori di numismatica che dobbiamo al Zanetti, all' Argelati, al Carli. Fanno al caso nostro, cioè alla numismatica del medio evo studiata ne' documenti, le discussioni sopra la moneta corrente in Parma sino al secolo XIV, sul valor della lira e il significato di nomi di monete nell'opera del P. Affò sulla numismatica parmigiana (169). Il Savigny non appagato dei lumi recati dai succitati scrittori sui *piedi monetarii*, come alcuni li chiamano, successivamente introdotti, cercò di meglio chiarirsene con particolari investigazioni, nè crederei senza i docu-

(168) Cioè nella XXVII e XXVIII fra le Dissertazioni sulle antichità italiane de' secoli di mezzo.

(169) La zecca e moneta parmigiana. Opera di annotazioni accresciuta ecc. e data in luce da Guid' Antonio Zanetti bolognese. Parma, 1788, in f.º

menti di cui suole far tanto uso (170). Dei medesimi si giovarono il Conte Mulazzani, per iscoprire il valore successivamente variato della lira imperiale milanese, ed altri per analoghe indagini.

Gli atti spediti dalle cancellerie laicali e meglio i notarili e giudiziarii dall'epoca della decadenza dell'impero romano sino al compiuto svolgimento dei moderni linguaggi sorti dal latino già viziato pel miscuglio di idiomi eterogenei, non meno che lo schietto tenore di molte cronache, de' ritmi popolari, degli statuti municipali somministrano i fatti per lo studio critico-storico delle lingue neolatine, specialmente per la loro dialettologia. Quivi hanno a cercarsi le derivazioni e flessioni dei vocaboli ignoti o non accettate nella latinità classica, le diverse leggi grammaticali, i nuovi modi di costruzione, le frasi che Cesare e Cicerone avrebbero censurato, mentre sono proprie ed anco si hanno in conto di eleganze nella lingua del sì e nelle sue cognate.

Il Muratori e qualche altro prima di lui ne indagarono i primordii nei documenti sprezzati una volta per la rozzezza del dettato siccome difforme dalla classica latinità, e oggi all'opposto esaminati a punto perciò dai filologi di più vasto senno. Il Ducange e il Carpentier vi tesoreggiarono innumerevoli citazioni. Con critica meglio raffinata e scienza arricchita di nuovi materiali e osservazioni posteriori, Diez e altri poliglotti entrarono nello stesso campo di studii. Ma devierebbe assai dal vero chi perciò si desse a credere che nulla più rimanga a mietervi, quando, al contrario, molto

(170) *Untersuchungen über den Münzfuss* (nel vol. III della prima edizione della sua storia del diritto Romano nel medio evo).

ancora rimane a cercare, a chiarire, specialmente quanto ai volgari d'Italia. È naturale che a questi non potessero gli studiosi oltremontani arrecare ogni tributo desiderabile di scienza giacchè i documenti scritti in Italia non erano a gran pezza a loro disposizione come quei di Francia, e gli altri alla classica penisola estranei. A noi propriamente s'appartiene l'addentrarci nelle origini della lingua di Dante coi documenti vergati da chi la parlava. Per essi, oltre l'emendare inevitabili errori dei lodati filologi, oltre lo spiegar voci e maniere di parlare che resistettero al loro acume, avremo anche nuovi fatti con cui più da vicino connettere la bassa e media latinità colla lingua d'oggi, scoprendo in quella tracce di questa in età remota da coloro che superando una pregiudicata opinione primi osarono scriverla.

Ma sia omai fine, o colti e benigni ascoltatori, a questa recensione, la cui incescevole aridità è da me stesso pur troppo sentita. Mi basti di avere con essa fatto manifesto che i documenti del medio evo riputati da alcuni polveroso ingombro di scaffali, o tutt'al più opportuni per giuridiche verificazioni di diritti e per allegazioni forensi, recano preziosi servigi in argomenti ai quali sembrano assolutamente estranei. Volli quasi esclusivamente accennare autori italiani perchè mirai altresì a mostrare come questo genere di studi ebbe ed ha lodati promotori anche presso noi, sperando che i chiari esempj nazionali abbiano a invitare numerosi e degni seguaci.

DISCORSO

letto in Milano il giorno 27 di novembre 1861

DAL DOTT. GIUSEPPE COSSA

ALLA SCUOLA DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

Allorchè nell'anno accademico a pena decorso io qui preludeva a una serie di lezioni sull'arte critica diplomatica venni mostrando con esempi, quasi tutti desunti dalla bibliografia italiana, quanto debbano al sagace uso dei documenti del medio evo le scienze storiche e letterarie. Non intesi di esaurire l'argomento: oltre che il tempo concessomi per quel ragionamento non me lo avrebbe consentito, non avrei potuto senza assurda temerità presumer tanto in un tema vastissimo, ove a qualunque si fosse più dotto e accurato scrittore molte e non lievi omissioni sarebbero inevitabili. Pensai soltanto di far palese come i nostri connazionali valessero e valgano assai meglio ch'altri non ereda anche in quest'ordine di studi e sovra tutto mirai a ravvivarne l'amore, e a suggerire qualche investigazione, se non nuova e intentata, certo non volgare e non inoltrata abbastanza col mezzo anzidetto. Oggi premetterò a un corso di letture e di esercizi di paleografia pochi e rapidi cenni intorno ad alcuni lavori che si bramano nella scienza stessa e nella diplomatica, od opportuni per agevolare la ricerca e l'uso dei documenti archiviali e dei volumi manoscritti.

Mi si presenta al pensiero da prima il voto degli studiosi di non aver più a desiderare indarno una sin-

tesi di due discipline adeguata al loro stato odierno. Perchè mai gli scolari dovranno invariabilmente arrestarsi alla paleografia e diplomatica latina, movendo, tutt' al più, pochi passi verso la greca, mentre (e corse oltre un mezzo secolo) si è aperto un ben più spazioso campo ai cultori di queste non ultime scienze di erudizione? Perchè con tanto svolgere e publicar di diplomi e carte vergate nel nostro paese noi stiamo tuttora attendendo un accurato espositore delle conquistate dottrine, che non sia pago di ridurre in epitome i notissimi volumi di oltr' Alpe, solo emendando qualche errore, e innestando alcune povere giunte, ma si interni in ciò che offrono di speciale e degno d' avvertenza le forme grafiche, la latinità, l' orditura, lo stile di quelle pubbliche e private memorie scritte in Italia, che soglionsi o si dovrebbero considerare dai diplomatisti? In una parola, trattati di paleografia e diplomatica italiani e appropriati agli Italiani, che vadano di pari passo colla progredita erudizione, non sconciature da enciclopedisti e guastamestieri, li abbiamo noi?

Chiederò ancora: perchè ostinarsi a escludere, o degnare a pena di una menzione passeggera e quasi furtivamente, i fatti e i criterii paleografico-diplomatici forniti dalla epigrafia, quasi che non sieno tali se non quelli che si desumono per iscrizioni in papiro, in membrana, in carta bombicina o di cenci?

Sono pur del dominio della paleografia riguardata nella sua logica estensione i sagaci tentativi e risultati per essi conseguiti nelle tre classi, babilonese, meda e persiana, delle celebri leggende cuneiformi. Un rendiconto, almeno, delle investigazioni relative di Grotefend, Saint-Martin, Westergaard, Rawlinson, Löwenstern, Oppert, Hinker, Haug, Gobineau, Sauly, Brandis, Wilson, Benfey, Botta, Luzzato ed altri, e le più gene-

riche vedute circa la loro interpretazione e su ciò che per esse rimane a farsi dovrebbero aver luogo in un vasto sistema didascalico di paleografia.

A miglior ragione vi avrebbero diritto i teoremi capitali sugli alfabeti fenicio e congeneri (d' onde diramonsi il greco e gli italici), da poichè Gesenius discusse i molti studii anteriori, e dopo i successivi di Ewald, Lückert, Gabelentz, Judas..... a tacere dei recenti sforzi congetturali sulle numidiche e le pietre letterate della regione del Sinai. Un giudizioso riassunto di coteste disperse elucubrazioni porrebbe sott' occhio lo stato della paleografia ebreo-aramaea a chi si sentisse le forze per provarvisi, e gli additerebbe il cammino da seguire.

Tuttavolta, lasciando in disparte investigazioni accessibili solo a un poliglotta, ecco un altro argomento che, per essere eminentemente italiano, dovrebbe trovare maggior numero di cultori. Voglio dire le lingue e le scritture italiche anteriori o coeve alla latina. Qui voi mi precorrete, o Signori, e vi ricordate degli alfabeti euganeo, etrusco, umbro, osco, sabino, volseo, messapico, lucano, sardo, onde sortirono celebrità tavole metalliche, steli, cippi, tumuli, vasi. Nè già ignorate come primamente la più che secolare Accademia etrusca di Cortona, poscia il Padre Lanzi che ne raccolse le tradizioni e le rischiarò di luce propria, indi Vermiglioli, Orioli, Furlanetto, Janelli, e, tra i più moderni e ancor viventi italiani, Conestabile, Avellino, Inghirami, Ariodante Fabretti, Cavedoni, Mortillaro con nobile gara si diedero a esaminare le antichissime leggende italiche. A' giorni nostri anche l' infaticabile Späno dedicatosi a scrutare i monumenti della remota e media età della Sardegna, già in parte argomento delle dotte penne di Alberto Lamarmora e del Padre Bresciani, persevera nel ricercare l' arcano senso delle vetuste insulari iscri-

zioni. Fervore studioso più che commendevole da che (si noverano ora alcuni lustri) questo aringo aperto a tutti fu corso con bella rinomanza da un drappello di stranieri, fra i quali, col poc' anzi lodato Grotefend, primeggiano Letronne, Böckh, Müller, Lepsius, Friedländer, Huschke, Lange, Kuhn, Aufrecht, Mommsen, cui perciò va debitrice d' assai la paleografia della centrale e meridionale Italia.

Che se ai cultori delle antichità dell'epoca intermedia cotesti soggetti non arridessero perchè li trarrebbero lungi troppo dallo scopo ove tendono i loro studii, anche nel solo alfabeto latino rimane tuttavia di che occupare le loro vigilie; perciocchè l'argomento non fu per anco in ogni lato considerato ed esposto. I più diffusi trattati di paleografia lasciano desiderare maggior numero e più variato di saggi di scritture; e più ancora ne difettano le opere analoghe uscite in Italia. La stessa *Paleographie universelle* di Silvestre non basterebbe a chi bramasse conseguire profonda perizia delle scritture di Francia e vie meno delle altre. Pure ella è una circostanza avverata, se bene, a quanto parmi, non bastantemente avvertita, che nella nostra penisola le scritture, comunque contemporanee, variano da provincia a provincia. Similmente, lo so, dee discorrersi delle estranee; ma qui rileva occuparci delle nostrali. Ebbi occasione di notare, specialmente nelle carte dal XIV secolo in qua, la differenza fra le scritture lombarde, le liguri e le toscane; differenza che deve rimontare più alto e non va negletta. Il che mi condusse alla persuasione, dovere i nostri paleografi tener conto anche di un ripartimento geografico nello studio delle scritture nazionali, oltre quello che procede per età. Gioverebbe in particolar modo che gli Italiani versati nel greco potessero d' ora innanzi esaminare e seguire

passo passo le gradazioni nelle scritture greco-napolitane e greco-sicule dal basso impero in avanti. Nè di minor interesse per gli studii più intimi della paleografia d'Italia riuscirebbe l'ormeggiare e analizzare, mercè un corredo sufficiente di isografie, le trasformazioni, insensibili a uno sguardo superficiale e tutta via vere trasformazioni, nelle scritture delle genti che vivono frammiste o contermini alle germaniche e slave; siccome in certi tratti del veronese e vicentino, del Friuli, della regione Triestina, e della Dalmazia. Potrà per avventura sembrare minuziosa e anche fantastica questa mia riflessione. Ma a giustificarla invoco un fatto e un evidente principio. È un fatto notorio a chi non sia peregrino nella cognizione dei manoscritti che nel mille quattrocento e nel mille cinquecento, p. es., quelli di Francia e del Belgio, ancorchè latini si distinguono fra loro, quanto a scrittura, e dagli italiani. È un principio per se manifesto che, a partire da un medesimo tipo, come a punto avvenne dell'alfabeto romano, le differenze caratteristiche nella scrittura da gente a gente si succedono poco a poco nella transizione dall'una all'altra. Perchè i segni grafici romani sforzati a figurare sistemi fonetici eterogenei soggiacquero ad alcune modalità introdotte dalle scuole, così dove le differenze linguistiche son contigue o commiste, anche nell'abitudine delle scritture si deve scorgere insinuata qualche gradazione di trapasso. Mi torna qui a proposito una osservazione che feci, non ha guari. Un amatore dei nostri studii presentommi in Aosta una collezione di pergamene latine. Or bene, ciò che immediatamente mi fermò l'attenzione fu la prossima rassomiglianza del loro col carattere di Francia delle carte sincrone.

Non credo necessario d' insistere sulla importanza

(ovvia illazione di quanto avvertii nel principio di questo ragionamento) che alle scritture epigrafiche non si ricusi un posto nel desiderato tesoro di saggi paleografici.

Mercè pertanto di una serie largamente estesa e variata convenevolmente di ectipi ci sarebbe dato in molti casi di accertare, o assegnare con opinione accostantesi alla certezza, la patria non che l'età di un documento, di un manoscritto destituito di indicazioni locali. Al che i mezzi di cui la scienza può ora disporre ci vengon meno: ond'è che siamo costretti d'andare in traccia, quando pur non manchino anch'essi, di indizii estranei alla paleografia. Per difetto degli uni e degli altri, esaminato in Vercelli, nell'anno che volge al fine, il celebre codice *de Advocatis*, nella descrizione paleografico-critica che ne pubblicai, (1) dopo aver determinato che il codice spetta all'alta Italia, nei confini fra la Lombardia e la Liguria, non osai avventurare più precisa opinione.

Declinando ora il pensiero dalle scritture alfabetiche comuni volgiamolo a quelle che ne derivarono in origine e mano mano scostatesene debbono le loro forme singolari alla necessità di scrivere rapidamente, anzi che a gelosia di secreto, giacchè è certissimo che quei caratteri si insegnavano nelle scuole. La tachigrafia adunque offre un tema quasi nulla esplorato fra noi, ma italo-greco per eccellenza, quello cioè delle note

(1) Intorno al Codice vercellese *De Advocatis* contenente il trattato *De Imitatione Christi*, Lettera descrittiva del Dott. Giuseppe Cossa milanese, Professore di Paleografia e di Diplomatica, al molto reverendo P. D. Francesco Calandri Chierico Regolare Somasco. — Tomo X. degli Opuscoli Religiosi, Letterarj e Morali che si stampano in Modena dagli Eredi Soliani Tipografi.

romane tironiane e delle analoghe greche inventate ai tempi classici della letteratura ellenica e latina, continuate oltre i primi secoli cristiani sin entro all'età di mezzo. Si annoverano atti e libri che ne contengono, o interamente compendiatì con esse: e ben sarebbe occupata la paziente sagacità del paleografo nel decifrarli, almeno per francarci dal dubbio che celino qualche fatto letterario o storico meritevole di venir in luce. Poichè dopo discordi, contraddittorie, ridicole opinioni di più eruditi, anche di primo ordine, e dopo la meno infelice riuscita di altri studii scorti dalla critica, la perseveranza di Federigo Kopp e assai meglio di Giulio Tardif nel 1855, venne a capo di svelare l'artificio della enigmatica scrittura e ridurla a' suoi elementari principii, le note tironiane vogliono quindi innanzi esser considerate nei trattati di paleografia destinati ad un' ampia istruzione.

Accennai poc'anzi al difetto di una guida nella paleografia e nella diplomatica, la quale tenga ragione dello stato presente delle due scienze, e della specialità dei documenti d'Italia. I nuovi documenti che a più migliaia si pubblicarono nel volger di pochi lustri e gli studii continuati sui nostri fecero sentire ad evidenza il bisogno di arricchire e correggere per essi e con essi il glossario della latinità del medio evo. In fatti, la voluminosa e polistorica compilazione del Dufresne, a malgrado de' supplementi, non basta alla piena intelligenza delle nostre pergamene, oltre di che, vi possiamo empire più lacune, correggere inesattezze, risolvere dubbii, aggiungere definizioni, fiancheggiare fatti e testi con altri testi e fatti collimanti a una medesima verità storico-critica. La barbara latinità usata in Francia vi è e doveva essere, a preferenza d'ogni altra rappresentata; molto vi manca perciò di quella propria delle

nostre magistrature, e d'altri scrittori d'Italia. Ed ecco, senza più aggiungere, indicato un nuovo lavoro ausiliario a pro di chi fra noi si darà a interpretare i monumenti letterati e ufficiali del medio evo; ma lavoro che domanda la diligente cooperazione di quanti per ragione di studio vi avranno interesse e capacità. Non accade avvertire che nell'ideato glossario suppletivo le allegazioni vorrebbero, per quanto sia possibile, tratte da documenti originali, o dagli apografi più fedeli, dalle più autorevoli lezioni ne' codici manoscritti, e riportate più tosto con ampiezza sovrabbondante che con parsimonia, sicchè non appaiano staccate da quanto nel contesto potrebbe chiarire il significato delle voci e maniere di dire registrate, o se non meglio, ad assicurare il lettore contro il dubbio che il lessicografo sia stato meno dell'uopo accurato nel trascrivere quanto occorra a mostrare che per se il contesto non aiuta l'intelligenza della voce o della frase. La qual compilazione qui amo considerare non già in ordine alla linguistica e specialmente alla dialettologia della lingua derivata dalla latina (al che accennai altra volta) ma propriamente come un apparecchio alla interpretazione dei documenti.

Poichè mi avvenne di parlare di citazioni di testi a servizio della barbara lessicografia, per una non remota associazione di idee mi sento indettato a esporre, col debito riserbo, un altro mio pensiero. Non gioverebbe, domando, di venire raccogliendo dalle bolle, e, in genere, dalle scritture ufficiali o letterario-scientifiche degli ecclesiastici del medio evo, i luoghi biblici testualmente o soltanto a senso riferiti, per aggiungere nuovi elementi alla discussione delle varianti nella Volgata e portare qualche manipolo di più alla sacra ermeneutica, in quel modo e con quella veduta che consente e ap-

prova nelle scuole l'infallibile magistero della Chiesa cattolica? Decidano quei soli che in ciò sono giudici competenti.

Una mirabile combinazione di nozioni e sperienze nell'ottica e nella chimica hanno condotto alla memorabile scoperta e ai rapidi perfezionamenti dei processi fotografici, le cui applicazioni a riprodurre le forme e le tinte determinate dall'arte e dalla natura sono omai a volgar cognizione e di generale utilità. Fa al caso nostro il ricordare l'imitazione identicamente esatta delle scritture e dei loro accidenti ottenuto con insperata prestezza mediante l'azione fisico-chimica dei conosciuti apparati, antiche pergamene, preziosi manoscritti di Francia, d'Inghilterra, di Russia, del Monte Athos e d'altronde rarissimi paleotipi e volumi silografici si vennero per questo mezzo moltiplicando: da un corale della Braidense si trassero vaghissime miniature. La Braidense stessa più non si duole di non avere fra' suoi incunaboli nè la *Biblia pauperum*, nè il *Canticum Canticorum*, da che, grazie alla fotografia, già ne possiede perfettissime imitazioni. Che più si indugia a estendere un tanto beneficio, sicchè l'erudito senza abbandonare la patria non abbia per l'avvenire a invidiare i cimelii letterarii di lontane contrade?

I disperdimenti, le depredazioni, i guasti accaduti per incendi, guerre, intemperie, furti, ignorante incuria, e disprezzo in tante biblioteche e in tanti archivii d'Europa le lasciarono tuttavia una esuberante ricchezza in libri a penna, in documenti ufficiali di alto pregio per vetustà, per rarità, per l'argomento, molti anche per l'arte del miniatore che li adornò. Ve n'ha che furono domandati istantemente coll'offerta di più decine di migliaia di franchi. Ma sono essi conosciuti? Lo dicano i dotti che peregrinano di città in città in traccia dei

mezzi scientifici di che abbisognano. Chi siede in una biblioteca, in un archivio alquanto rinomato attesterà per esperienza come spesso avvenga di udirsi interrogare se e quali codici o documenti vi esistano di un' epoca, di un autore, e riguardante un dato argomento. Non è poi rara infelicità di chi viaggia per motivi scientifico-letterarii l' avvedersi di avere sciupato assai tempo e denaro con iscarso frutto, o di essere stato avaramente compiaciuto, se non anche deluso con mendaci negative da idiote e scortesie persone. Chi non ama o non può viaggiare è, in vece, astretto ad affidarsi alla dubbiosa perizia, accuratezza e premura d' un amico, o d' un incaricato.

Che fare adunque? Imitare, proseguire, condurre a termine quanto in ordine a indicazioni bibliografico-archivali si è fatto, o cominciato in Italia e fuori di essa. Si dia mano a compilare catalogi, indici, inventarii, registri, repertorii dei codici e delle memorie, distinguendoli per argomento, epoche, paesi, lingue, e suddividendoli anco, e come meglio converrà alle condizioni dell' archivio, della biblioteca. L' immenso compito si riparta in più sezioni, e si addebiti a persone intendenti, operose, dotate di spirito d' ordine. Ma cotesti lavori sien tali da precisare la natura estrinseca ed intrinseca, la rilevanza letteraria, scientifica, artistica degli scritti, se editi o no, e ogni altra circostanza utile a sapersi. Diuturno non agevole lavoro anche in una biblioteca, in un archivio non più che mediocrementemente forniti. Ma ogni impresa domanda tempo e volontà; e presto e bene di raro avviene. Chiamando al divisato lavoro quante persone si richiedessero, idonee e volenterose di sobbarcarvisi utilmente e con lealtà, e generosamente remunerandole, si aprirebbe una via novella a molti giovani che saliti dagli inferiori ai gradi supe-

riori della società implorano e non trovano agevolmente, come speravano, un modo di esercitare onoratamente e con frutto le attitudini acquistate nei corsi didascalici. Siffatte compilazioni divulgate e moltiplicate per le stampe diverrebbero consigliere e guide al dotto. Loro mercè, egli saprebbe se per l' oggetto de' suoi studii debba rivolgersi a Roma, per esempio, o a Torino, a Monaco, o a Pietroburgo, ai nostri, agli archivii dei Frari a Venezia, o all' archivio centrale toscano in Firenze. Saprebbe ancora che cosa vi abbia a domandare, leggere, trascrivere, senza doversi abbandonare a una ricerca a tentone, con poco o niun profitto.

La geografia e le connesse scienze minori, corografia, topografia, orografia, idrografia, se non per promoverle; certamente per tracciarne la storia, invocano la ricerca e pubblicazione di mappe, portulani, e altre correlative delineazioni. Al che gioverebbe, come pe' manoscritti e documenti, il possedere indici esatti dei diagrammi provenutici dai nostri maggiori. Son pochi, si dirà: — e vie più preziosi, soggiungerei; importa conoscerli, studiarli, toglierli all' oblio degli armarii e scaffali prima che si guastino o smarriscano anch' essi. Chi non sa quanto si apprezzi dagli intelligenti il planisfero del Camaldolese Fra Mauro illustrato quattro secoli dopo da altro insigne Camaldolese, dal Cardinale Zurla? E tuttavia il celebrato cimelio che adorna una sala della Marciana non può nè meno da lungi per ragione di merito matematico-geografico sostenere il paragone della odierna (come la chiamano) cartografia.

Ma apporrà per avventura alcuno, allorchè sarà a notizia degli stranieri quanto possediamo di non ancor compartecipate dovizie scientifico-letterarie, eccoli scendere dalle alpi a vantaggiarsene eglino stessi, lasciandoci il biasimo di inetti custodi.

E non echeggiò forse dalla Sprea al Reno l'amaro rimprovero: *Der fleiszige Deutsche macht die Collee-tanea die der witzige Franzose nutzt?* (2) — Sì, ma il tedesco, ed è più d'un secolo, seppe ascoltarlo a suo gran pro. Affrettiamoci pur noi a valerci delle cose nostre, e non ci stiamo neghittosi fra l'abbondanza. Che se il figlio d' Albione e lo Scandinavo, appreso il latino e i cognati idiomi, metteranno a contributo i non più ignorati tesori dei nostri archivii e delle biblioteche nostre, chi ci vieta che studiando la lingua dell' Edda, le derivate e quelle di Alfredo e di Byron, e pareggiate le condizioni di comunicazioni vicendevoli, chiediamo il ricambio letterario a Londra, a Oxford, a Stockolm, a Cristiania, a Upsal, a Kjöbenhavn? Altri ci avrà preceduti in rendere di pubblico diritto documenti e manoscritti d'Italia. E che perciò? Avrà dunque sfruttato il campo delle multiformi investigazioni a cui possono valere? E poi, a che questo gretto municipalismo pei mezzi della scienza? Gelosia da fanciulli! Le cognizioni, d'onde ci vengano, sono un beneficio universale, un banchetto comune. Assidiamoci fratelli concordi, e ognuno se ne giovi alla sua volta. Ma l'onore, la fama riserbata ai primi editori e commentatori di recondite memorie, gravi d'importanza per la storia, l'economia pubblica, la legislazione, le arti...? — La fama...? La fama...? Miserabile chiunque vi aspira, chiunque l'ha in cima de' suoi pensieri! immemore che nelle opere del senno, della mano, del cuore, in tutto, altro guiderdone è da cercarsi, ad altro e più sublime scopo vuolsi drizzare la mente!

Τῶ Θεῷ Δόξα.

(2) Il diligente Allemanno compila le raccolte (scientifico-letterarie), di cui si giova l'ingegnoso Francese.